

L'uso del nome Italia nel Medio Evo

(VI-XII SECOLO)

Memoria del prof. P. DE GRAZIA

Concetto unitario, divisionale e restrittivo del nome Italia.

Narra la leggenda che Odoacre, attraversando il desolato Norico, si recasse da S. Severino, per consultarlo sul risultato dell'intrapresa spedizione e che il santo uomo gli rispondesse: *Vade ad Italiam*. Il barbaro, incoraggiato da queste parole, scese con la sua gente, fuggì l'ultima ombra dell'Impero Romano d'Occidente, e divenne padrone dell'Italia. In tal modo questo nome comparisce « per la prima volta nella storia del mondo... come una nuova unità politica indipendente » (1). Odoacre non osò chiamarsi « re d'Italia »; in realtà, egli non fu che sovrano del suo popolo e un re alla dipendenza dell'Impero d'Oriente, che pretendeva all'eredità dell'altro Impero tramontato; e resse l'Italia (2) e vi regnò (3). Con il popolo conquistato portò guerra al re dei Rugi e lo vinse; ma il figlio di costui per vendetta e l'imperatore Zenone *ad defendendam sibi Italiam* (4) spinsero Teodorico a venire nella nostra penisola, che poi lo stesso imperatore *per pragmaticum* (5) gli concesse tutta. Il re dei Goti fu tra noi un *dominus*, un *dominus rex*, i suoi ordini erano *praecepta regia*, e suoi sudditi gl'Italiani (6); e fu di nome tiranno e imperatore (7). È certo che Teodorico esercitò un potere più largo di quel che gli aveva concesso l'Imperatore, dal quale fu di fatto indipendente; ma non prese neppur lui il titolo di « re d'Italia », per non urtare le pretese di Bizanzio, cui premeva che la nostra penisola fosse considerata sua provincia. REX THEODORICUS PIUS PRINCIS e VICTOR GENTIUM fu inciso sul medaglione, probabilmente coniato per ricordare la sua conquista; e il MOMMSEN dimostrò (8) che egli non si debba chiamare re dei Goti nè dei Romani. Pur accettando che sia stato re dei Goti, certo non fu riconosciuto re dagli Italiani, i quali

(1) P. VILLARI, *Le invasioni barbariche in Italia*. Hoepli, 1901, p. 129.

(2) P. DIACONO, *Hist. Long.*, I, 9, M. G. H., VI-IX s., p. 56.

(3) *Epit. ex PAULI hist. factae*. M. G. H., VI-IX s., p. 195.

(4) AN. VALES, XII, 57.

(5) *Chr. Farf. Ist. St. Ital.*, ed. 1903, p. 131.

(6) ENNODIO, *Vita Epif.*, in ROMANO, *Dominazioni barbariche in Italia*, Vallardi, p. 138.

(7) Il DUMOULIN, *Revue Hist.*, v. 78, p. 249 esamina il passo di PROCOPIO sul riguardo.

(8) MOMMSEN, *Ostgoth. Stud.*, p. 539.

non ne accettarono la dominazione, lo credettero sempre un invasore, e tramaron contro di lui.

Tanto per il primo, quanto per il secondo re invasore, si trova in qualche cronaca del VI secolo il titolo di «re d'Italia» (1), ma, s'intende, forse con fine adulatorio e cortigianesco o con incosciente leggerezza.

I Goti, nel 493, divennero padroni d'Italia, ma questo nome non scomparve allora, come non era scomparso; quando Ataulfo, cognato del goto Alarico, avrebbe voluto cambiare politicamente la *Romania* in *Gothia* (2). Con la morte del valoroso Teja, 553, quel popolo barbaro scomparve dalla storia: in parte ripassò le Alpi, in parte si sparpagliò in Italia e le sue reliquie durano qua e là nel nostro paese, come attributo di distinzione tra omonimi comuni.

Intanto l'Imperatore d'Oriente, che aveva lottato con ogni arte per cacciare gl'invasori Goti dal territorio, preteso suo dominio, non certo per dargli indipendenza e riconoscerne l'unità geografica e storica, creava un *patrizio* e più tardi un *esarca* dell'Italia, provincia bizantina, come a stabilirne il presente e il futuro dritto di possesso; e Narsete, come Totila, ottenne *universos Italiae fines* (3), e fu a capo di Roma e dell'Italia. I Greci non permisero che i Goti, durante la loro breve dominazione, cambiassero il nome d'Italia in altro, nè ad essi, per la lotta dei Longobardi, fu possibile di rimettere la denominazione di *Nova*, se non *Magna Graccia*, che almeno non sarebbe tornata pellegrina, quantunque non più simbolo di civiltà umana, ma di voracità inaudita: *Magna Graccia*, tramontata da secoli, non rimase che memoria del passato, ricordata fino al XII secolo da OTTONE di Frisinga (4) in quella sua divisione d'Italia, che è un misto di classica e di contemporanea vaghezza geografica.

Irrompono i Longobardi, 568(?), *per Foro-Julianum* (5) e lottano con i Greci e li vincono, ma non riescono a impadronirsi di tutto il paese occupato. Alboino invade l'Italia, la depreda (6), vi regna (7) e ne è fatto *dominus* (8). Un successore, Agilulfo, fa incidere nella sua corona REX TOTIUS ITALIAE. Al qual proposito, il TROYA (9) avverte che quel re non intendeva impadronirsi dell'«intera penisola italica», ma dell'Italia *Annonaria* per lo meno, mercè ulteriori conquiste: gli altri re Rotari, Grimoaldo, Liutprando, Rachi, Astolfo si chiamarono re dei Longobardi. Prima di Agilulfo, Longino ambiva a diventare re dei Longobardi e di tutta l'Italia (10), onde avrebbe indotto Rosmunda ad avvelenare Alboino. E Autari — a cui la saga

(1) VITT. VIT., I, 4; *Vita Caesarii* in M. G. H. *Script. rer. merov.*, III, 407; GREG. TURON., *Hist. Franc.*, ibid., I, l. III, 31.

(2) *Esset, ut vulgariter loquar, Gothia quod Romania fuisset, et fieret nunc Athaulfus quod quondam Caesar Augustus*, OROS., VII, 43.

(3) P. DIACONO, *Hist. Long.*, II, 3.

(4) OTT., *Gesta Frid. Imp.*, M. G. H., *Script.*, XX, p. 396.

(5) ANDR. BERG., *Hist.*, M. G. H. VI-JX, s. p. 222.

(6) ANDR. BERG., *Hist.* ibid. e P. DIAC., *Hist., Long.*, I, 19.

(7) P. DIAC., *Hist. Long.*, I, 9. *Et cum regnasset Albuin in Italia.*

(8) P. DIAC., *Orig. gent Long.*, a. 568.

(9) TROYA, *Cod. dipl. long.*, IV, p. 184.

(10) AGNELLI, *Lib. Pont. Eccl. Rav.*, § 96; MACHIAVELLI, *St. Fior.*, I, 8.

longobarda prodiga eccelsi favori — attraversati vittoriosamente i ducati di Spoleto e di Benevento, avrebbe raggiunto il mare di Reggio e, puntandovi la spada, avrebbe designato quel luogo a confine della dominazione longobarda (1). Sia vera o falsa l'ambiziosa complicità di Longino, sia pure un atto simbolico quello di Autari, certamente l'uno e l'altro racconto offrono un argomento per far credere a noi che i cronisti e gli storici del tempo venissero considerando l'Italia tutta, anche escludendo le isole, una individualità storico-geografica. L'Italia tutta doveva apparire, nella mente degli avidi barbari, una terra differente dalle loro sterili contrade e quanto mai ubertosa. *Magna parens frugum*, di virgiliana memoria, risonava, durante l'Impero romano, nel mondo fin allora conosciuto.

Il qual concetto è ripetuto e riaffermato dai cronisti e dagli storici medievali. L'Italia era *terra omnibus rebus pulcherrima soli fertilitate, pabuli utilitate gratissima* (2). Il dolce vino aveva spinto i Galli a porre sede nel suolo italico (3); Narsete chiamò la gente longobarda *ad Ytaliā cunctis repletam divitiis... simulque multitudo pomorum genere aliarumque rerum species, quarum ferax...* (4): vi scorreva latte e miele (5) quando poi i barbari vi facevano scorrere tanto sangue dalle piaghe mortali del suo bel corpo. Il RAVENATE la diceva *patria nobilissima... omnino fertilis* (6) e altri *nobilissima et ditissima* (7). I poeti continuarono a cantarne la terra feconda (8); i primi libri di geografi italiani e le prime mappe italiane ripetono questi tradizionali elogi (9), che sono una lontana eco di PLINIO (III, 24, 27) e di MELA (II, 4) e lontanissime reminiscenze di DIONISIO (I, 12, 35) e di STRABONE (V, 209).

Come riecheggiano questi ricordi del passato, in tanta miseria e devastazione, così si ripete, sempre per quella forte vivezza classica,

(1) P. DIAC., *Hist. Long.*, III, 32; cfr. in ROMANO, *op. cit.*, pp. 242 e 379, nota 13, la bibliografia sull'argomento. Io osservo soltanto che l'ipotesi dello scambio di Reggio Emilia con Reggio di Calabria sia insostenibile: i Longobardi avevano già conquistato l'Italia superiore e P. DIACONO dice espressamente *Reggio extremam Italiae civitatem viciniam Siciliae* (III, 32); cfr. pure HIRSCH-SCHIPA, *Il Ducato Beneventano*, Torino, 1890, p. 15 e G. GRASSO, *Questioni topografiche e topologiche sull'estrema Calabria*, in *Scritti di geografia e di storia della geografia concernenti l'Italia, pubblicati in onore di GIUS. DALLA VEDOVA*, Firenze, Ricci, 1908, p. 218.

(2) ISID., I. XIV, c. IV.

(3) P. DIAC., *Hist. Long.*, II, 23.

(4) P. DIAC., *Hist. Long.*, II, 5.

(5) P. DIAC., *Orig. gent. Long.*, p. 7.

(6) RAV., *An...*, cd. PINDER ET PARTHEY, 1860, VI, 29.

(7) *Vita Ath. Ep. Neap.*, M. G. H. VI-IX, s. p. 439.

(8) *Itala, fructiferam, tellus, quae gignis olivam* — *Nostram da nobis, Itala, fructiferam* — ... *Egregios populos, quos educat Itala tellus* — *Florigeros agros cunctaque plena bonis*, cantava SEDULO SCOTTO, nel IX secolo, M. G. H., *Poet. lat. M. Aevi*, III, p. 171.

(9) P. GRIBAUDI, *Una descrizione dell'Italia di RICCOBALDO DA FERRARA « de partibus Italiae et de laudibus eius »*, in *Scritti di Geografia*, ecc. citati, p. 188, e le *Mappe* del 1339 e del PIZZIGANO, 1367, p. 258; cfr. pure l'elogio del MAGINI, in *Geografia...*, Venetia 1598, II, c. X.

tenace confortatrice dei dotti figli di Roma, la figura dell'*Italia*, rassomigliante ad una foglia di quercia o ad un triangolo, ad una foglia di platano o al frutto di un pero (1).

* * *

Gli storici medievali scrivono di terre ora aggiunte, ora tolte all'*Italia*, in quei primi secoli; ma invano in essi cercheremmo se il nome, di cui ci occupiamo, si fosse esteso o ristretto o dimenticato sulle terre occupate, che la punta della spada disegnava o cancellava; i barbari intendevano conquistar tutta l'*Italia*, e battezzavano per *italo* quanto conquistavano, ma, data la brevità della dominazione, ne seguiva l'incertezza nella estensione del nome.

Una accurata monografia del ROLANDO getta molta luce sui confini e su le terre d'*Italia*, dal IX al X secolo (2), ma poco se ne ricava sull'estensione del nome; molta altra luce verrebbe alla corografia medievale italiana da un aggiornamento, diciamo così, della preziosa dissertazione del BERETTA (3), la quale finora resta monumento insuperato. Non si possono contare tra i geografi di quei tempi che l'ANONIMO RAVENNATE e l'EDRISI; altre notizie si attingono agli storici, ma tutti hanno un peccato originale, specialmente gl'italiani: le loro cognizioni sono emanazioni di fonti romane anteriori, quindi riesce difficile il distinguere ciò che in essi è tradizione e ciò che è prodotto della loro scienza, per giunta non precisa e vaga. Il RAVENNATE, nella sua descrizione dei confini d'*Italia* (IV, 37), è talvolta preciso, tal altra indeterminato: la penisola si estende da Ventimiglia a Reggio, ma tutti quei popoli che egli enumera al settentrione non hanno limiti conosciuti. Ricorre spesso l'*Italia* in PROCOPIO, la quale egli conosceva per avervi accompagnato i generali greci, ma l'aver scritto la sua storia a Bizanzio e posteriormente ai fatti di cui egli fu testimone, spesso toglie precisione alla parte corografica e topografica: ci dice che *Sirmio* (Mitrovic) fu già limite d'*Italia* (I, 15), ma non accenna alle divisioni della Tuscia, già esistenti dal secolo IV, e che nella battaglia di Nocera, Narsete volle che i «barbari», raccolti i loro beni, uscissero «fuori d'*Italia*», ma colloca Benevento in Apulia e Calabria (4), menziona i riguardi che Totila usò ai contadini di «tutta l'*Italia*», le desolazioni prodotte dall'invasione di Genserico (IV, 24) e dalle lunghe lotte contro i Goti (*Hist. arc.* 18): c'è in lui il concetto di una unità geografica ed etnica della terra invasa. Amore e Psiche,

(1) PLIN., III, 5; SOLIN., VII; RUTIL., II, v. 17; FAZIO, *Dittam.*, III, 11; BIONDO, *Ital. ill.*, p. 65; l'AN. RAV., IV, 38, rassomiglia l'Italia ad una foglia di platano; la forma di pera è visibile in un ms. a. 1119, della biblioteca di Borgogna (LELEWEL, *Atlas*, I, 52). La forma di triangolo (POL., II, 1), è ripetuta da STRABONE ed è così disegnata in un codice di MACROBIO della Bibl. Naz. di Napoli, p. 46, retro, colloc. V. A. 12.

(2) A. ROLANDO, *Geografia politica e Corografia dell'Italia Imperiale nei secoli IX e X*, pp. 231-282, in *Archivio Stor. Ital.*, 1880, a. V.

(3) *Dissertatio Chorographica de Italia medii aevi*, in *Scriptores*, R. I. del MURATORI, X vol.

(4) L. GINETTI, *L'Italia gotica in Procopio di Cesarea*, Siena, Nava, 1904, p. 10.

Cicerone e Demostene, le Muse e le Parche si mescolano ai sospiri ardenti di ENNODIO (1) per l'Italia classica augustea, nella quale comprende quant'altro obbediva all'Imperatore Antemio e al patrizio Ricimero (2). La notizia di lui peculiare che Teodorico avrebbe accolto gli Alemanni *intra terminos Italiae* (3), ha dato occasione a ipotesi varie. Il GALANTI vi intravide la Vindelicia o la Retia, mentre il MOMMSEN credeva che gli Alamanni avessero vagato nella Retia, per passare nella Pannonia (4). Con validi argomenti riprese la questione lo SCHIPA (5), il quale suppose il Norico come luogo di stanziamento di quei popoli; e ultimamente il CESSI ha affermato che, per le numerose emigrazioni di questi Alamanni e per l'indeterminatezza dell'espressione di ENNODIO, il nome del territorio sfugge, come sfuggì al panegirista, e quindi non si può stabilire se non una indeterminata sede cisalpina (6). Non preciso è un altro luogo di ENNODIO: *Sermiensium civitas olim limes Italiae* (Panegyrr. c. XII, ed. VOGEL, p. 210), perchè non fa risaltare il tempo fino al quale si possa estendere il confine Sermiense, e quindi il confine e l'estensione del nome Italia. Non mi sembra poi che possa avere consistenza l'argomento del CESSI contro l'affermazione dello SCHIPA che il Norico non poteva far parte dell'Italia, sol perchè P. DIACONO ne tace. Ma il silenzio non è prova: il volere comprovare una notizia storica o geografica col tale o tal altro autore, il volere cercare in essi la prova, il documento, non è sana critica, specialmente quando, nel caso nostro, la storia del Varnefrido, è ricalcata su fonti anteriori, quali la *Demensuratio provinciarum* e la *Divisio orbis*, e accoglie i materiali esistenti presso i Longobardi, come la ora perduta cronaca di SECONDO di Trento, la *Storia Naturale* di PLINIO, le *Etimologie* di ISIDORO, e l'*Historia Francorum* di GREGORIO DI TOURS, le opere di BEDA e di altri cronisti, che tutti partecipano, in fatto di geografia politica, dell'universale ignoranza. Lo storico dei Longobardi, nella descrizione d'Italia, usò nomi e partizioni antiche, invece il SAGAX (*add. ad Pauli Historiam*), adopera per la nomenclatura di quattro secoli addietro quella del suo x secolo (7): fenomeno questo che si avvera anche nella cartografia medievale, la cui base, sebbene in diversa forma, è sempre la Carta di Augusto.

Le regioni limitrofe all'Italia si rilevano dal passo della storia paolina (III, 30) che racconta di Autari, il quale, di ritorno dall'aver chiesto in isposa la figlia del re di Baviera, si recò nel paese dei Norici; confinante ad oriente con la Pannonia, ad occidente con la Svevia, a mezzogiorno con l'Italia.

Si possono desumere qua e là i confini più precisi: Reggio era la

(1) U. BALZANI, *Le cron. ital. nel M. Evo*, Hoepli, 1901, p. 185.

(2) SCHIPA, *Un passo dubbio di Ennodio*, *Atti Acc. Pont.*, vol. XXXI, p. 4, mem. 6.

(3) ENN., *Auct. ant.*, M. G. H., VII ed. VOGEL, c. XV, p. 212.

(4) R. CESSI, in *Un passo dubbio di Ennodio*, Padova, Gallina, 1905, a p. 51 espone appunto le opinioni del MOMMSEN e del GALANTI.

(5) SCHIPA, *op. cit.* a n. (2).

(6) CESSI, *op. cit.*, p. 36.

(7) SCHIPA, *La migrazione del nome « Calabria »*, in *Archivio Storico per le prov. nap.*, s. XX, I, 1895, p. 28.

città ultima della penisola (III, 32); ad oriente limite estremo il *Mons Regis* (M. Maggiore) dal quale Alboino, al suo ingresso, ne contemplò in parte le terre feraci (I), al nord si estendevano oltre *Anagnis* di là di Trento (2).

Nella descrizione delle province (II, 2), PAOLO erroneamente estende quella delle « *Alpes Cottiae* » a Genova, a Savona, ad Acqui, a Tortona; è sua reminiscenza classica che *aliqua pars Italiae Gallia Cisalpina vocatur*, mentre il nome era tramontato da un pezzo, ed egli stesso la chiama Liguria, che pur essa, ai suoi tempi, era una sopravvivenza, e tale appare in un *epitome* della sua storia: morto Alboino, *Longobardi apud Italiam omnes communi consilio celebrato nobilissimum virum Liguriae provinciae regem statuerunt* (3). Clefi non era certo un ligure, ma un longobardo, e ci aspetteremmo, oramai ne è tempo, l'altra denominazione — che si trova in un continuatore del DIACONO — LONGOBARDIA (4), ma il nome di Liguria era così tenace che comparisce nella *Continuatio tertia*, accanto a *plana Italiae* (p. 213), nella quale, e nella *Casinensis* e nella *Romana*, *Italia* s'incontra spesso in largo senso.

L'elenco delle province d'Italia, secondo la divisione paolina, fu accolto per tutta l'epoca di mezzo: nel secolo XIII, il CODAGNELLO, cronista piacentino, lo citava e da esso pare derivato un codice Matristense di tre secoli prima (5). Accettiamo come probabili i confini dell'Italia, quali ce li tramanda PAOLO per la fine dell'VIII secolo; non potremmo ricavare, se non in modo incerto, quelli del VI e del VII da altri autori, che del resto ci offrono mezzi per rintracciare il concetto politico che essi avevano della terra chiamata Italia.

Da CASSIODORO si ricavano elementi sufficienti per poter definire il concetto storico geografico del nome Italia: egli sente che vi è una comunione italiana, e si rammarica che altri la dimentichi fuori di essa, ne distingue la personalità, dal regno di Teodorico (*Var.*, ed. MOMMSEN I, 40; III, 16; IV, 17; V, 16; VII, 3) e il limite ostrogoto dalla Gallia (*Ep.* 2, 6) e di questa dall'Italia (*Ep.* 8, 35) e dall'Impero (*Ep.* 2, 13). Rievoca il nome romano, la grandezza dei monumenti della sua patria e chiunque non le si associa non obbedisce al dritto romano (*Var.* I, 27). Quantunque cortigiano e lodatore dei Goti, a giudicarlo dal compendio del GIORDANE, egli mitiga con le sue parole la dominazione straniera; cerca di comporre liti tra Romani e Goti (*Var.* III, 13, 23, IV, 43); si addolora che patrizi congiurino contro i Goti, per entrambi offre sempre una parola di conciliazione a Costantinopoli, che invece aggiungeva sempre più esca al fuoco: avrebbe voluto un regno romano-goto, una fusione, diremmo così, degli Ita-

(1) Il re Alboino *cum pervenisset ad extremos Italiae fines, montem qui eisdem locis prominet ascendit, indeque, prout conspiceret potuit, partem Italiae contemplatus est*. P. DIAC., *Hist. Long.*, II, 8.

(2) *Anagnis castrum, quod super Tridentum in confinio Italiae*, P. DIAC., *Hist. Long.*, III, 9.

(3) *Epitome ex PAULI historiae factae*. M. G. H., VI-IX s., p. 196.

(4) *Contin.*, III, M. G. H., VI-IX s., p. 218.

(5) CIPOLLA, *Il Trattato « De Monarchia » di D. Alighieri e l'opuscolo « De Polestate Regia et Populi » di Giov. da Parigi*, *Mem. d. R. Acc. Scienze*, Torino, t. XLII, p. 368.

liani e dei barbari. Il suo compendiatore mirava più ad una soggezione ai Greci — egli scriveva da Bizanzio — e lui mirava piuttosto a italianizzare i Goti. Anche se questo suo ideale fosse stato perseguito, e i suoi sforzi non avessero incontrato grandi ostacoli e non fossero stati infranti dalla battaglia di Nocera, la fusione dei Goti e degl'Italiani avrebbe impedito che altri barbari, vincitori, avessero importato sul suolo italico una esotica denominazione e non avrebbe potuto del resto imporre una *Gothia* là dove era *Italia*.

All'ideale di una fusione politica tra i Goti vincitori e gl'Italiani vinti, quale in CASSIODORO, fa riscontro in alcuni papi un sentimento di umanazione per l'*Italia*, oppressa dai Longobardi: Papa PELAGIO II scriveva a Gregorio Diacono, implorando aiuti, contro quegli oppressori, per le *necessitates totius Italiae* (1), devastata dalla loro dominazione, come a sospirarne l'unità e la perfezione di un tempo. Contro la *nefandissima gens Langobardorum*, che andava desolando l'*Italia*, sua patria, inveiva GREGORIO MAGNO (*Ep.* V, 38), animo tutto imbevuto dalla grandezza romana e dalla carità cristiana. Dapprima sospirò la liberazione dell'*Italia misera et deiecta* (*Ep.* II, 234), *barbarorum gladiis tradita* (*Ep.* IV, 16; V, 18), ma quando vide inascoltata la sua voce, tentò anche lui una conciliazione, non politica, nel vero senso della parola, ma a base di fede: e riconobbe il titolo di re ad Agilulfo (*Ep.* XIV, 12) e tenne a battesimo il figliuolo, e, in seguito, d'accordo con i principi longobardi, raggiunse una certa tolleranza tra Italiani e barbari, guastata ben presto dall'Impero d'Oriente, con la sua politica disgregatrice. *Italia* risuonava nell'animo del Pontefice come un'entità geografica e cristiana; una nazionalità storica facente parte della grande comunione universale, nella quale egli includeva la Sardegna, anch'essa desolata, non dipendente dalla sua giurisdizione, ma dal metropolita di Cagliari e amministrativamente dall'Africa (2).

Non avvenuta nè la fusione politica nè la religiosa, e continuando tenace e lunga l'invasione longobarda, l'*Italia* perdè la sua unità tradizionale nel nome e nel fatto, fino a subire la sovrapposizione toponomastica di *Langobardia*. Non s'incontra il nuovo nome di *Langobardia* in P. DIACONO, oriundo longobardo; pare che egli lo ignori, che non voglia scriverlo, o accettarlo nel suo patrimonio storico-geografico, quando già era entrato nell'uso e Rotari si dichiarava *rex gentis Langobardorum... in provincia Italiae Langobardorum* (3): agl'Italiani non sembrava vero che il vecchio nome *Italia* ereditato dai padri, dovesse essere soppiantato da altro nome straniero, eppure era allora come smarrito nei tanti spezzettamenti della dominazione longobarda. PAOLO è un longobardo italianizzato, su cui il classicismo tradizionale piglia il sopravvento sull'*Italia* politica dei suoi giorni, e, aggiungerci, a cui fa dimenticare il suo sangue, per sentirsi tutto attaccato alla regione calpestata dai suoi corregionali: ben quattro volte, e con una certa compiacenza, ripete il sacro nome a proposito

(1) TROYA, *Cod. dipl. long.*, IV, p. 60.

(2) Cfr. ROMANO, op. cit., p. 282 e bibliografie su un passo di PROCOPIO (*Bell. Vand.*, II, 13) sui *Barbaricini*, popoli di Sardegna.

(3) *Editto di Rotari*, M. G. H., I.L. IV, 1, ed. BLUHME.

dei suoi antenati, venuti e vissuti in *Italia* (1). Lontano, in esilio forzato alla corte di Carlomagno, ne sospira il dolce suolo, e la pace della sua cella di Montecassino. Non accenna al sentimento universale di odio per la sua razza; quando appare nelle sue opere un'ingiuria per essa, non è posta sulla sua bocca, ma su quella di altri (2); la *gens Longobarda... in Italia feliciter regnavit* (I, 1). Si duole che genti della Germania siano uscite ad affliggere l'Europa, del che sono testimoni *ubique civitates erutae per totum Illiricum Galliamque, sed maxime miserae Italiae, quae pene illarum est gentium experta saevitiam* (I, 1) e che i danni della pestilenza della Liguria si siano propagati *intra Italiam tantum usque ad fines gentium Alamannorum et Baioriorum solis Romanis* (II, 4), col qual nome egli intende gli ospiti dei padri suoi, tanta è la vivezza classica perfusa nella sua storia. PAOLO par che non si accorga dell'*Italia* già spezzettata dalla dominazione longobarda, se nonchè talvolta *omnis, universa* accoppiati al nome ci lasciano sospettare il contrario; e un sospetto fondato si può ricavare dalla notizia che, nell'anno 595, *cavalli silvatici et bubali in Italiam delati, Italiae populis miracula fuerunt* (IV, 10). Non era più dunque un popolo solo l'Italia! La *Continuatio tertia* della *Historia Longobardorum* ha questo passo: *Agisulphus [Adalgisus recte], Desiderii quondam regis filius qui Verone tunc erat, audiens patrem captum, de cetero desperans Caroli gentibus posse resistere in Italiis, cum paucis familiaribus suis Constantinopolim ad Graecos confugit* (3); *Italia* dunque diventava più *Italie*, il nome non indicava più l'unità secolare, ma una spezzettatura della penisola, se non geograficamente, nella politica e nella storia. L'autore della suddetta *Continuatio* adopera in questo unico caso, *Italiae*; dopo avere scritto di Adalgiso e della conquista carolingia, dice: *Denique omni Italia subiugata, Karolus Magnus Romam rediit, ibique omnia que Longobardorum reges sive ab ecclesia seu a Romanorum iure abstulerant, restituit in integrum, adiunctis ducatu Spoletino et Beneventano* (c. 58), ma *omnis* deve, nella mente dello scrittore, comprendere le *Italie*, come *universa* del DIACONO si oppone alle singole e disperse *Italie*; e altri autori usano *tota* e *cuncta Italia*, il primo aggettivo con l'idea di unità e perfezione, il secondo con l'idea dell'azione delle parti e talvolta per rinforzo dell'espressione. Anche OTTONE DI FRISINGA, e nessun altro, allo stato delle mie ricerche, userà *Italiae* (4); da lui ricaviamo la divisione in ulteriore, con tre province, *Venetia, Aemilia, Liguria*; interiore con la

(1) *Leupchis, meus abavus* venne coi Longobardi in *Italia*, visse in *Italia*... un altro suo proavo scese in *Italia*, e in *Italia* vissero altri suoi parenti. *Hist. Long.*, IV, 37.

(2) L'esarca Smaragdo (a. 584) scrive al re franco Childeberto e lo loda d'aver prontamente inviato *florentissimum Francorum exercitum ad liberationem Italiae* (*Hist. Long.*, III, 17) e se i duci di quell'esercito fossero stati più solleciti nell'impresa *hodie Italia a gente Longobardorum nefandissima libera habuit reperiri* (IV, 87); Maurizio manda messi a Childeberto *ut cum exercitu super Longobardos irruerent eosque de Italia exterminaret*: Childeberto ritorna in Italia *ad debellandam Longobardorum gentem* (III, 31).

(3) PAULI *continuatio tertia*, M. G. H., VI-IX s., p. 214.

(4) OTT., *Gesta Frid.*, cit., p. 396.

Tuscia e Roma; seguiva poi la *Campania usque ad Farum* e l'*Italia olim citerior vel maior Graecia... nunc Apulia vel Calabria*. Quantunque alcuni — continua egli — credano che l'*Italia* interiore e la citeriore siano una sola, pure vi sono altri che credono soltanto *Italia* la citeriore *non tres... sed duas tantum ulteriorem et citeriorem, ponentes Italias*. Non più dunque l'*Italia* comprendeva la *Tuscia* e l'*Umbria* e *Roma*, e vedremo anche la *Calabria* e la valle *Padana* e altri lembi della penisola, sui quali tutti man mano si era esteso il santo nome, dalle dolci solitudini della *Lucania* o del *Bruzio* fino alle *Alpi*, oscurando, anzi cancellando, dall'uso comune — solo ormai retaggio di poeti — *Aenotria*, *Chonia*, *Saturnia*, *Argessa*, *Camessa*, *Hesperia* e *Ausonia* e *Latium* (1), che eran serviti ad indicare un tempo questa o quella parte della penisola, ma nessuno di questi nomi aveva avuto l'onore di indicare tutto il *bel paese* « Ch'Appennin parte e 'l mar circonda e l'Alpe ». L'imperatore *Diocleziano*, 292, stabilì che *Venetia et Histria*, *Aemilia*, *Liguria*, *Flaminia et Picenum Annonarium*, *Alpes Cottiae*, *Retia prima et secunda* fossero governate da un *Vicarius Italiae*, residente a *Milano* e il resto della penisola da un *Vicarius urbis Romae*: la qual divisione veniva a separare amministrativamente l'*Italia*, dividendola, per dir così, in superiore e inferiore. In questa seconda incominciò a sparire il nome *Italia*, per restringersi nella *Valle Padana*: se non di nome in fatto si ebbero due *Italie*: una facente capo a *Mediolanum*, l'altra a *Roma* (2). Al Concilio del 314 convennero vescovi *de provincia Italia* e dalla *Campania* e dall'*Apulia*; nel Sinodo del 347, si radunarono *Ambrogio et coeteri episcopi Italiae*, dipendenti cioè dal *Metropolita Milanese*; e *SIMMACO* (*Ep.* VII, 121) scriveva ad un amico: *postulas a Patruino, ut curet sibi quamplurimos ursos ex Italia Romam mittendos* (3). *Roma* era fuori d'*Italia*! *Roma* è esclusa dall'*Italia* poi in *TEOFANE* (4); *BENZONE* scrive che *Enrico II* s'impadronisce prima dell'*Italia* e poi va a *Roma* (5), *Gregorio VII* partito da *Roma venit Italiam* soffermandosi a *Canossa* (6). Gli esempi sono molti, sia per reverenza all'*Urbe eterna*, sia per ricordare che da questa città incominciava la divisione dell'*Italia* in due parti distinte: *cistiberina* e *transiberina*, come notava il *BERETTA ad normam PEREGRINI* (7), confermata da un brano, non ancora notato, della cronaca di *HERIMANNO* (8): *Rex Conradus, sedatis ex parte rebellibus, circa tempus quadragesimae cum exercitu Italiam adiit, et pascha*

(1) Vedremo in seguito che qualcuno di questi nomi sarà usato dai poeti, specialmente *Ausonia* e *Latium*: *PAOLO DIACONO* (II, 24) aveva avvertito tale sinonimia, senza distinzione però nè di prosa nè di poesia.

(2) Una ricostruzione dell'*Italia* divisa dalla riforma diocleziana si ha in *MILLER, Die ältesten Weltkarten*, Stuttgart, 1895 (VI, p. 109): una linea mediana, a partire dal *Tevere* con *Roma*, è tirata dall'uno all'altro mare, nella porzione settentrionale è scritto *Italia*.

(3) *FORCELLINI, Lexicon*, a v. *Italia*.

(4) *SCHIPA, Le «Italie» del Medio Evo*, *Arch. St. per prov. Napol.*, anno XX. III, p. 409. « distinta 'Ρῶμη, grazie alla grande e singolare importanza dell'*Urbe eterna* ».

(5) *BENZONE, Liber ad Amicum*, *JAFFÈ*, p. 263.

(6) *ARNOLFO, Gesta Arch. Med.*, M. G. H., *Script.*, VIII, 30-31.

(7) *BERETTA*, op. cit., p. 98.

(8) *HERIMANNI AUG.*, *Chr. M. G. H., Script.*, VII, 120.

Vercellis acta, totam praeter Lucam, urbem Tusciae, Italiam in Cisromanis partibus sibi subiugavit.

Il codice hambergense della *Vita di Attanasio* (1) pone Cosenza tra le città d'Italia e per EINARDO tutta l'Italia si estende *ab Augustà praetoria usque ad Calabriam inferiorem, in qua Graecorum et Beneventanorum constat esse confinia* (2). Ottone II, — racconta una cronaca sicula saracena (3), — di ritorno dalla spedizione in Calabria, entrò in Italia. Nella divisione del ducato beneventano, 851, Cosenza vi è compresa, e la Calabria inferiore non era poi considerata in Italia; politicamente, perchè compresa nel tema di Sicilia (4), i cui confini dal BERETTA sono portati fino al *Laus* e al *Cratis* (5), ma bisogna intendere dalle sorgenti del Crati a quelle del Lao; ammessa Cosenza in Italia, la linea di confine doveva fare un grande gomito nell'interno della penisola calabrese, per poter comprendere nella Calabria inferiore, Rossano, Gerace, S. Severina e Reggio.

Langobardia e Italia.

Il nome *Langobardia*, prima che fosse stato importato tra noi dai Longobardi, pare che esistesse già nella Pannonia (6). Se si vuole accettare una versione molto posteriore alla venuta di costoro, quella cioè di GALVANO FLAMMA, sarebbe stato proprio Alboino a imporre il nome (7); ma il MACHIAVELLI dice che Carlomagno permise ai Longobardi di abitare « quei luoghi dove si erano nutriti » e che la provincia dal loro nome si chiamasse *Lombardia* (8). Il nome s'incontra, ufficialmente, per la prima volta, in un documento del 30 luglio 629 (9), dopo sessantuno anno della invasione, e, si noti, datato da Parigi, mentre il 643, nell'editto di Rotari, si legge *in provincia Italiae Langobardorum*. Nei documenti franchi dell'VIII secolo e posteriori, il nome esotico ricorre più frequente; e nell'evo carolingio, per tutta l'Europa, *Longobardia* risuonava più noto di *Italia*, che tra noi era frequente, più per tradizione dei dotti che per uso popolare. Però *Italia* significava essenzialmente la settentrionale: *...ingens [temporibus Gaideris et Radelchis] locustarum multitudo invasit Calabriam,*

(1) *Vita Ath. Ep. Neap.*, M. G. H., VI-IX, s. p. 457.

(2) EINARDUS, *Vita Carolim.*, 15.

(3) G. COZZA LUZI, *La cronaca sicula saracena di Cambridge*, Palermo, 1890, p. 124.

(4) CONST. PORPHYROG., *De Them.*, thema X Eur.

(5) BERETTA, op. cit., e ROLANDO, op. cit., 269.

(6) IOH. CODAGNELLUS, *Codex Paris.* 4616: *Lombarde terre... -- ad Lombardie partes -- (Pannonia) -- in Longobardiam, que tunc temporis vocabatur Pannonia*, M. G. H., VI-IX, s. p. 592.

(7) [Alboino]... *intrans planum Lombardie Mediolanum obsedit*, e dopo pochi righe, *Iste Alboynus accepto ferreo diademate totam Italiam Longobardiam appellari iussit*. *Manip. Flor.* R. I. S. XI, c. LXVI, p. 580.

(8) MACHIAVELLI, *St. Fior.*, I, XI.

(9) Il Re Dagoberto, re dei Franchi, apre un mercato a Parigi ai mercanti sassoni, *...sive de Hispania et de Provincia*, sia a quelli *de Longobardia*. TROYA, *Cod. dipl. long.*, IV, a. 629. Il secondo esempio è nell'*Indiculum episcopi de Longobardia* del *Liber Diurnus*, ed. SICKEL, n. 76.

Apuliamque et Samnium et quasdam partes Italiae (1). Di questo uso particolare del nome s'incontrano esempi fino oltre i termini fissati al mio lavoro, cito soltanto per il secolo XI questo passo: Papa Martino III *advocatis... Apuliae, Campaniae, Italiae praesulibus synodum Romae in Ecclesia Salvatoris celebravit* (2). I quali due esempi ho scelto non a caso, ma per dedurne che l'uso speciale di nominare regioni d'Italia e l'Italia stessa è frequente, come altre volte si è visto, e come ancora vedremo, per concilii, placiti, assemblee e altri fatti notevoli avvenuti in una più che in altra parte della nostra patria.

Questa restrizione del nome non esclude che Italia comprendesse tutta la penisola dalla Calabria alle Alpi, durante il IX secolo, come in TEOFANE (3), nella *Vita di Papa Adriano* (4), in ERCHEMPERTO (5), nel *Liber de Mensura orbis*, del monaco irlandese DICUIL (6) composto « mezzo secolo dopo la caduta del regno longobardo. È vero che, emanazione qual'è di fonti romane anteriori, quel trattatello geografico non può far fede della toponomastica italica del suo tempo » dice lo SCHIPA (7); e in verità non fa fede nè lui, nè AGNELLO (8) che, pur usando il nome Italia in largo senso, chiama i Greci dei suoi tempi Pelasgi e Danai e Mirmidoni. Italiani ed esteri scrittori (9) conservano l'uso classico, in tempi posteriori, in cui l'Italia, politicamente, non era quella di Augusto, e in tempi in cui l'Impero bizantino la diceva sua provincia e Longobardia era sinonimo d'Italia: tanto che i due nomi si scambiavano nello stesso testo. Ma l'accenno a siffatto argomento, solo sfiorato da competenti storici e geografi (10), ha dato luogo ad esagerazioni o a rimpicciolimento del fenomeno: il nome Longobardia non eclissò o fece ignorare il nome Italia (nè tampoco il suo uso fu un'eccezione. Ecco alcuni documenti:

A. 775, 14 marzo... *in quascunque pagos infra regna, quem (sic) adquaesivimus, deo propitio Italiae què dicitur Longobardia* (11).

(1) *Cat. Reg. Lang. et Duc. Ben.*, M. G. H., VI-IX s., p. 495.

(2) *Liber de lite Imp. et Pont.*, lib. BERNALDI, ...*De damn. Scism.*, p. 42, M. G. H., II.

(3) *Chron. rec.* DE BOOR, Lipsia, 1883, p. 11, 22, 34, 44, 76, 118, 199, 131, 404, 408, 413.

(4) *Vita P. Adr.* ed. DUCHESNE, p. 488 ...*Desiderius... cupiens... Romanam urbem atque cuncta Italia sub sui regni Langobardorum potestate subiugare.*

(5) ERCHEMP, *Hist. long. benev.*, M. G. H., VI-IX, s. pp. 235, 236, 241, 264.

(6) *Liber de Mensura orbis*, recogn. PARTHEY, Berolini, 1870, p. 8, 65.

(7) SCHIPA, *Le « Italie »*, ecc., p. 410.

(8) AGNELLI, M. G. H., VI-IX s., p. 351, e § 59, 63, 66, 90, 95, 96 e *totius Italiae*, p. 341, *tota Italia*, pp. 361, 369.

(9) Cfr. *Annales Flav.*, a. 754, 756, 770, 773, 774. *Gesta Ep. Neap.*, p. 412 e passim, *Cat. Reg. Long. et Duc. Ben.*, *Ann. Fuld.*, *Ann. Aug.*, *Chron. Cass.*

(10) COCCIA, *Studi latini*, p. 9, n. 2 e poi in *Saggi filologici*, III, 1902, p. 7, n. 4, DE GERBAIX SONNAX, *Stud. St. sul cont. di Savoia*, ecc., Torino, 1884, I, p. 234. G. MARINELLI, *Nota sugli Atti R. Ist. Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, t. III, 1891-92 e riprodotto in *Scritti minori, Il nome d'Italia attraverso i secoli*, p. 599; SCHIPA, *Le « Italie » nel Medio Evo*, *Arch. St. Prov. Nap.*, ann. XX, fasc. III, pagine 9, 18.

(11) Diploma di C. Magno al Monastero di S. Dionigi, M. G. H. *Dipl. Car.* I, pp. 135-136.

A. 775, 14 marzo... *per regna deo propitio nostra Francia et Italia* (1).
 A. 785... *regnante domno Carulo rex Francorum et Langobardorum, qui cepit Langobardiam et filio eiusdem Pipino rege* (2).

A. 806... *similis direximus missos in Aequitania et in Longobardia* (3).

A. 806... *Italiam... quae et Longobardia dicitur* (4).

A. 817... *Rectores vero... sive in Aquitania sive in Italia* (5).

A. 830. *De episcopis Italiae. De episcopis vero in Langobardia constitutis* (6).

A. 875... *tam in Langobardia quam in Romania, seu in Tuscia et in ducatu Spoletano* (7).

A. 881... *idem* (8).

Dagli storici e cronisti, per amore di brevità, scegliamo quelli riguardanti Carlomagno:

Initium Caroli in Langobardia (9).

Carolus imperator primus regnavit in Langobardia (10).

Carolus accepit Langobardiam (11).

Karolus regnavit in Langobardia (12).

Karolus fuit rex in Francia, antequam Italiam subiugasset (13).

Karolus regnavit in Italia, ma Rodulphus regnavit in Longobardia (14).

E ancora per Ottone:

Otto imperator de Longobardia venit ad Francofort (15).

Otto imperator de Italia revertendo venit... (16).

Otto imperator de Italia revertendo venit... (17).

Come si vede, nei diplomi carolingi prevale *Longobardia*, ma vi risalta l'omonimia con *Italia*; negli storici che hanno accennato a Carlo Magno è ben raro *Italia*; in tre annalisti che accennano ad Ottone, per la stessa circostanza, due, su uno, usano *Italia*.

Tra i poeti dell'evo carolino, lo SCOTTO adopera *Longobardia* per *Italia*, settentrionale e *Italia* in largo senso (18), l'ERICO invece

(1) Diploma di C. Magno al Monastero di Dionigi, M. G. H. *Dipl. Carl. I*, p. 134.

(2) MURATORI, *Ant. Ital.*, I, 746.

(3) *Capit. di Aquisgrana*, M. G. H., LL. I, 146, c. 5.

(4) Divisione dell'Impero, M. G. H., LL. I, 140, c. 2, 3.

(5) M. G. H. LL., I, 199, c. 11.

(6) *Ans. Capit. I*, 91, M. G. H., LL. I, 284.

(7) *Chr. Farfense (I. St. I.)*, p. 224.

(8) *Ibidem*, p. 190.

(9) *Regum et Imp. cat.*, M. G. H., III, p. 517.

(10) *Supp. ad THIETM. chr.*, M. G. H., III, p. 295.

(11) AGNELLI, M. G. H., VI-IX s., p. 284.

(12) *Cat. Reg. Long. et Ital. lombardus*, M. G. H., VI-IX s., I cod., p. 510.

(13) *Cat. Reg. Long. et Ital. lombardus*, *idem*, I cod., p. 512.

(14) *Idem*, p. 512.

(15) *Ann. Hilid.*, M. G. H., III, p. 965.

(16) *Ann. Weiss.*, *ibidem*.

(17) *Ann. Lamb.*, *ibidem*.

(18) [Everardus] *quem nobis Alpe, quem Longobardia misit — ...Roma sed admirans ducis inclita facta beati — Italiae clipeum gaudet habere pium*, e lo stesso poeta usa spesso *Italia terra* o *tellus*, M. G. H., *Poet. lat. M. Aevi.*, III, p. 221 e 191, 194, 180, 237.

usa costantemente *Italia* e talvolta *Latium* e *Ausonia* (1), nomi preferiti, in generale, dai poeti medievali, *Ausonia* a preferenza ricorre spesso (2), ed è tuttora usato dai poeti umanisti. Nei nostri tempi, anzi, fu artificialmente rimesso in onore e per breve tempo, dai Carbonari (3). *Italia* è posta anche nel titolo di un canto del periodo carolingio (4), ma è una derivazione di P. DIACONO. Altri poeti di secoli posteriori usano *Italia* in lato senso, come GUGLIELMO APPULO (5) e *Lombardia* invece s'incontra in significato solo ristretto alla pianura padana; in GOFFREDO DA VITERBO (6).

Italia incessante risuona nei canti dei poeti carolingi (7), ma fino a tutto il secolo X, con qualche eccezione, *Longobardia* è quasi tutta l'*Italia* (8), poi si va man mano affievolendo nell'estensione: il ROLANDO ne registra un esempio dell'anno 1080 (9). WITICHINDO, TIETMARO, la *Cronaca* di BENEDETTO, ARIPRANDO (10) hanno *Longobardia*, nome che non si leggerà nelle opere di LIUTPRANDO.

In conseguenza di *Longobardia* per *Italia*, Longobardi fu un equivalente di Italiani; così sempre nel codice carolino (11), ma però accanto, talvolta, a Itali e Italienses, e gli esempi continuano fino al

(1) *Victor in Italia... Italicis horis, Italicis glaebis, Italica plebs*, M. G. H. *Poet. lat. M. Aevi*, III, p. 491, 496, 513, 253...

(2) *Praesules Ausoniae* (NOVATI, *Le Origini*, p. 82) nel *Versum de Mediolano civitate* — *Ausonia* risuona spesso nei canti dello SCOTTO, M. G. H. *Poet...* ecc. III, passim. G. APPULO preferisce *Ausoni* a *Itali* M. G. H. *Scrip.* IX, passim.

(3) L'*Italia*, a cui i nuovi tempi daranno nome nuovo, sonante e puro d'*Ausonia*... *Statuto* a 1818 M. SAINT EDMÉ, *Constitution et organisation des Carbonari*, Paris, 1822, p. 38-39.

(4) M. G. H. *Poet. lat. M. Aevi*, I, p. 105. *In ecclesia beati Anastasi quam construxit Leutprandus Rex in Italia*.

(5) G. APP., M. G. H. *Script.* IX, p. 241, 242, 246, 250, 254, 262.

(6) *Est Lombardia regnum, perhibente Papia — Qua sua Bononia stat major in arte sophia — Ad bona semper yat lege docere via — Lombardia potens ter denas continet urbes...* NOVATI, *Origini*, p. 356.

(7) *Versus de Verona*, p. 121, ALCUINO, p. 231, ANGILBERTO, p. 375; AMALARDO p. 425 (*Italiam virentem*), *Placitus de obitu Caruli* (*Vae tibi sola formosa Italia — cunctique tuis tam honestis urbibus*). ERMALDO UIGELLO, p. 6, *Carmen de Aquilegia*, p. 152, *Hrbani*, p. 228. M. G. H., *Poet. ecc.*, I.

(8) *In Aquitania nulla sapientia est... in Francia est sapientia, sed parum: in Longobardia... est fons sapientiae*. Lettere di ADEMARUS CABBANENSIS. MIGNÉ, P. L., t. CXLI, c. 107.

(9) ROLANDO, op. cit., p. 241, decreto di Enrico IV, 1080, M. G. H., I.L., II, 42 e 51.

(10) WIDUKINDI *liber*: a. 949-50: *Et tempore usurpato imperio, regnavit in Longobardia homo ferus et avarus, et qui omnem iustitiam pecunia venderet*, Bernharius, p. 452, a. 961. *Rebus igitur rite compositis per omnem Franciam Saxoniamque et vicinus circumquaque gentes, Romam statuens proficiscens Longobardiam perrexit...*, p. 462. TIETM., p. 475, a. 951: *Berningerium... Romam pergere simulavit... Longobardiam usque perveniens*, ecc. Idem, p. 747, 837. *Suppl. De Regibus Francorum qui in Longobardia regnaverunt*, p. 215, ecc. BENEDE. chr., a. 932, p. 716. M. G. H., III. ARIPR. M. G. H., VI-IX, s. p. 593: *Narsis patricius universas Lombardie partes obtinebat*.

(11) ROLANDO, op. cit., p. 240.

l'XI secolo (1): per i Francesi, per i Tedeschi, per gl'Inglesi, col nome Longobardi erano intesi gl'Italiani (2). I geografi arabi ignorarono il nome *Italia*, e conobbero soltanto *Longobardia*. 'AL ISTAHRI chiama la nostra « la terra dei Franchi », « gran terra » e « terra lunga », IBN GUBAYR e 'ABN 'AL FADA, *Lombardia* e non *Italia* in altri geografi arabi, citati dallo SCHIPA (3), *Italia* si troverà — una volta sola — nell'EDRISI, di cui ci occuperemo nel seguito della trattazione. Se la forza della tradizione non avesse tenacemente conservato il sacro nome, l'invasione longobarda avrebbe cancellato il nome *Italia* dalle terre nostre, lasciandovi una traccia, forse indelebile, ma non era scritto nel destino dei figli primogeniti di Roma che il loro nome e la loro personalità scomparissero dall'Europa e dal Mondo.

Il nome Italia nella parte continentale del Mezzogiorno.

Il nome *Longobardia*, come quello di *Italia*, subì la sorte di uno spezzettamento in due, e sorvolando sulla penisola centrale, si divise in una *Longobardia maggiore* e in una *Longobardia minore*, la quale divisione appare da questo passo di TEOFANE: « Irene spedì Giovanni sacellario e logoteta nella Longobardia insieme con Teodoto (Adelchi), già re della grande Longobardia per vendicarsi, potendo, di Carlo » (4). Da questa grande *Longobardia* e dal passo di LEONE OSTIENSE: *Symbatium Imperialem Protospatarium, ac Strategum Macedoniae, Thraciae, Cephaloniae, atque Longobardiae*, il MURATORI (5) trae appunto la divisione suddetta, asserendo che i Greci dovevan chiamare parte del Ducato Beneventano e specialmente la Puglia, *Longobardia minore*. Il GAY segue il grande storico e aggiunge che nel nome *Longobardia* i bizantini del X secolo confondevano insieme un senso largo e un senso ristretto (6) e che per COSTANTINO PORFIROGENITO (*De adm. imp.*, XXVII) il tema di *Longobardia* designa ora la penisola intiera, compresa Venezia, ora l'Italia del Sud, fino ai confini del Patrimonio di S. Pietro, limiti del resto confermati dalla *Cronaca Voltornese*, in cui *Mansio* (Monastero di S. Vincenzo al Volturno) è detto adiacente al tema stesso (7). Molti scrittori poi e i loro commentatori affermarono che *Longobardia* si chiamasse la Puglia, il che nega con dotti ragionamenti lo SCHIPA (8), ma, per economia del mio

(1) ROLANDO, op. cit., p. 241, a. 1054, a proposito delle Costituzioni di Enrico III.

(2) NOVATI, *L'influsso del pensiero lat.*, 2ª ed. Hoepli, 1899, p. 210. e CIPOLLA, op. cit., p. 368, che cita anche l'esempio di DANTE, *Purg.*, XVI, 125-126: «...che mè si noma — Francescamente il semplice Lombardo».

(3) SCHIPA, *Le « Italie »*, ecc., p. 421.

(4) THEOPH. ed. DE BOOR, p. 464.

(5) MURATORI, *Ant. Ital.*, I, p. 72 e LEO OST. *Chr. Cass.*, I, 49.

(6) GAY, *L'Italie merid.*, ecc., p. 169 e 170; cfr. pure ROMANO, op. cit., p. 640.

(7) BERETTA, op. cit., p. 291 e 294.

(8) PELLEGRINO, *diss.* 8; BERETTA, op. cit., p. 291 e 294; RACIOPPI, *Paralip.*, 51; ROLANDO, p. 266 seg., in SCHIPA, *Le « Italie »*, ecc., p. 426 e 427.

lavoro, non mi trattengo sull'argomento; osservo soltanto che lo EDRISI (1) comprende appunto in *Longobardia* i paesi che vanno da Brindisi... a Lesina, a Campo Marino, sul « golfo dei Veneziani » e, nell'interno, finanche Matera.

Longobardia come non oscurò il nome *Italia* nella parte settentrionale, così anche nella meridionale, e il tema di *Longobardia* si trova detto anche d'*Italia* e più tardi si troverà uno stratego d'*Italia* (2), senza che in questa sia compresa la Calabria (3). Il primo documento, che ha *strategus Longobardiae*, è dell'anno 956; nel 975 incontriamo per la prima volta la designazione di *catapanus Italiae* (4), e in seguito con questo si avvicenda la designazione di *strategi* e *giudici* e *patrizi* di *Longobardia*: il primo non compare più dopo il 1026; i secondi continuano in documenti successivi fino al 1033. Ma poichè in quello del 975, monaci di Taranto mostrano al catapano Michele Anthipato privilegi di Costantino... stratego di *Longobardia* e di Michele Patricio e catapano d'*Italia* (5) si deve inferire che non sia quella la data dell'introduzione del catapanato; ad ogni modo, è evidente la coesistenza dei nomi di *Longobardia* e *Italia*, per indicare i possessi bizantini. Che il nome *Italia* comprendesse la parte meridionale, si rileva da altri documenti: a. 1000, il catapano d'*Italia* conferma dei beni al monastero di Montecassino, poichè *compellatio fecit... maurus monachus... dicendum, ut a plures homines et civitates que sunt pertinentiis italie predicto monasterio hereditates habet, et per veteres annos dominavit* e che sono le città di Lesina, Ascoli, Canosa, Minervino, Andria (6) e la conferma si ripete nell'a. 1011 (7). Che Montecassino fosse in *Italia* si rileva da quest'altro documento: a. 1076... *celeberrima ecclesia... Benedicti sita italys finibus* sottoscritto da Michael in christo deo fidelissimus imperator romanorum qui et dux (8). I suddetti beni in Puglia sono confermati dal catapano d'*Italia* ancora ai cenobi di M. Cassino e di Capua in *ambitu thematis Longobardiae*, nell'anno 1032 (9), il che dimostra che la giurisdizione del catapano era ristretta ai soli possessi bizantini. Lo SCHIPA invece, intendendo che l'introduzione del catapano abbia portato nell'*Italia* « un mutamento di cose, un ampliamento della sfera di azione del generale bizantino, destinato a combattere e governare non più solamente dentro l'ambito delle terre possedute dai Longobardi, ma anche fuori di esse, secondo le vicende della guerra nel territorio italico » (10), pare che voglia estendere il significato del nome *Italia* a tutta la

(1) EDRISI, op. cit., Salviucci, 1883, p. 100 a 103.

(2) ROMANO, op. cit., p. 791; e in generale gli autori citati dallo SCHIPA, *Le « Italie »*, p. 396 e 397.

(3) A. 956 *patricius et strategus Calabriae et Langobardiae*; a. 975, *strategus Langobardiae*; a. 1026, *iudex Langobardiae et Calabriae*, e a. 1010, in LUPO PROTOSPATA, cfr. ROLANDO, op. cit., pag. 266-267.

(4) SCHIPA, *Le « Italie »*, ecc., p. 397.

(5) *Syllabus*, p. 5.

(6) *Syllabus*, p. 10.

(7) *Syllabus*, p. 14.

(8) *Syllabus*, p. 62.

(9) *Syllabus*, p. 24.

(10) SCHIPA, *Le « Italie »*, ecc., p. 431.

penisola, confortato anche dal fatto che gli scrittori coevi bizantini usano *Italia* in largo senso. Sia pure concessa l'ipotesi: essa potrebbe giustificarsi con l'orgoglio bizantino di conservare i nomi di terre già perdute e di credere che un « catapano d'*Italia* » fosse un successore dell'« esarca ». Politicamente però l'*Italia* meridionale era ben distinta dall'altra *Italia*: il nome in significato largo è quello tradizionale, storico, geografico, che non è mai tramontato. Un significato politico e geografico aveva distinto il NISSEN nella trattazione del progressivo avanzarsi e affermarsi del nome *Italia*, nella storia di Roma, trattazione che si augurava fosse fatta per il nome stesso nel Medioevo (1). Il FREEMANN (2) insisteva su questo doppio concetto per i nomi geografici in generale, i quali hanno limiti invariabili e limiti variabili, secondo l'estensione politica. Un significato geografico nazionale, vasto e uno politico e ristretto nel nome *Italia* riconosceva G. MARINELLI (3); invece il CIPOLLA distingueva un significato storico, letterario, ideale e un significato politico e pratico, e questo doppio significato distingueva appunto il GAY nella Carta II posta in fine al suo volume, ponendo cioè il limite ideale del tema di *Longobardia* o d'*Italia*, dal Trigno a Terracina, e il probabile delle regioni amministrate direttamente da ufficiali bizantini, dal Trigno al Lao. Lo SCHIPA, assegnando al nome *Italia* non un significato ristretto, ma uno sempre largo, intero — a lui si avvicina in tesi generale il NOVATI — non sapeva spiegarsi le contraddizioni tra lo sviluppo del nome tradizionale e taluni storici e documenti (4), contraddizioni che spariscono considerando questo doppio significato politico e geografico nel nome *Italia*. Il « Regno d'Italia » di Napoleone I non era l'*Italia* tutta, come l'*Italia* bizantina era ridotta ai soli possedimenti, che ancora restavano ai greci nella nostra penisola meridionale, mentre il nome vagava qua e là, indipendente dall'altro che comprendeva il « Regno Italico » settentrionale.

Le testimonianze di un'*Italia* a sè, politicamente, nel mezzogiorno continentale sono abbondanti, copiosissime anzi e autorevolissime, come quelle di TEOFANE e del suo continuatore, addotti dallo SCHIPA (5) a dimostrare che il nome *Italia* viveva « nella pienezza del suo significato » presso gli scrittori greci: ammettendo in essi due *Italie*, e aggiungendo un significato politico e geografico, si può farli andar d'accordo con CEDRENO, che « nomina più volte l'Italia, quantunque non accenni che alle sue parti meridionali » e propriamente a quella che νῦν Λαγγοβαρδίαν ὀνόμασται; quivi i Saraceni, occupata Bari, a poco a poco πᾶσαν τὴν Λαγγοβαρδίαν ἔχει καὶ αὐτῆς τῆς ποτὲ μεγαλοδόξου Ῥώμης ἐκράτησαν (6).

(1) NISSEN, *Italische Landesk.* 1883. p. 86.

(2) FREEMAN, *Hist. gen. de l'Europe*, Paris, Colin, 1886, p. 3.

(3) G. MARINELLI, *Il nome Italia*, ecc., cit.

(4) Cfr. in SALSOTTO, *Su' significato del nome Italia presso Liutprando*, Milano, Cogliati, 1905, in *Arch. Stor. Lomb.*, XXVII, VII, il riassunto delle opinioni del MARINELLI, del CIPOLLA, dello SCHIPA, del CRIVELLUCCI, pp. 5-13.

(5) SCHIPA, *Le « Italie »*, p. 419, citazioni di TEOFANE e del suo continuatore.

(6) CEDRENI, *Hist.*, ed. BONN, II, 220.

Il nome *Italia* dapprima significò l'Apulia ricuperata dai Greci, e successivamente ampliò il suo significato, tanto che alla fine dell'XI secolo, si *estese* a tutto il paese italico cistiberino, così dice lo SCHIPA, nel riportare appunto un passo trovato dal PELLEGRINI (1), in una carta cavese del 1091, con la quale il conte Guaimario di Giffoni dona beni *in quocumque loco ab urbe Roma in istis partibus per totam pertinentiam Italiae*. Il MURATORI riporta altri passi di LUPO PROTOSPATA, di FALCONE BENEVENTANO, per dedurne che l'*Italia* non è più la penisola cinta dalle Alpi e dal duplice mare, ma la Puglia (2). Lo dimostrano anche i seguenti documenti:

a. 1082 *ruberto invictissimo duce ytalie calabrie atque sicilie* (3) e

a. 1091 e 1099 *βουκεριου δυνάτος ιταλίας καλαβρίας και σικελίας* (4).

a. 1115 *Rogerio Comite Calabriae et Siciliae et omnis Italicae regionis* (πύσης ἡταλικῆς γῶρας) (5).

Ma, a. 1130, *Rogerus comes, qui multa loca débellerat in Salerno rex Italiae honorificatus est a suis; et a Sergio ducē Neapolis civitas tradita est. Propter quod bella plurima facta sunt, quae ab aliis describi possunt* (6) scrive l'ANNALISTA BENEVENTANO. Nel 1136 i Pisani *fecerunt stolum mirabilem hominum multitudinem continentem contra Rogerium Siciliae comitem, qui faciebat se vocari in tota terra sua regem Italiae* (7). G. MARINELLI (8) interpretò questo *stolum* per *meeting*, ma nel latino medievale (greco *στέλος*) valeva, diremmo oggi, un *raid*, anzi spedizione navale. Il contesto, infatti, non ammette altro significato: l'esercito pisano *cepit Amalfiam*, ma fu sconfitto, e, dopo due anni, ripresa la lotta, costrinse il Conte alla resa, e i Pisani, accortisi che l'imperatore Lotario *dolose tamen agebat* con essi, *turbati foedus inierunt cum praefato comite Siciliae* (9). E Ruggiero non si fece chiamare più «re d'Italia» ma soltanto Rex (10), il qual titolo pure gli fu conteso, poichè *coniuncto dominio... se Regem vocari mandavit et multos nobiles, ne sibi in hoc facto essent contrarii, extirpavit. Quia vero suum proprium dominium erat Sicilia, inde forte motus est, ut nomen Regni obtineret Sicilia, Apulia in suo antiquo nomine remanente, et Principatibus aliis* (11).

In conclusione, il titolo di re d'*Italia* ingelosì i Pisani, perchè vi videro una minaccia alla loro potenza navale, ma era un titolo onorifico, anzi quell'*Italia* era un equivalente di Puglia, o di Longobardia. L'EDRISI chiama il suo signore «re di Sicilia, Italia, Longobardia e

(1) SCHIPA, *Le «Italie»*, ecc., p. 396 e PELLEGRINI, *Castig. ad. LUPUS e ad IALC. BENEV.*, presso MURATORI, SS. V, 43, seg. e 87.

(2) MURATORI, *Ant. Est.* VI, p. 34.

(3) *R. N. Arch. Mon.*, Neapoli, 1857, p. 98.

(4) *Syllabus*, ecc., p. 68 e 85.

(5) *Syllabus*, ecc., p. 101, 138 e 155.

(6) *Ann. Benev.*, M. G. H., III, p. 185.

(7) UGHELLI, *Italia sacra. Chronicon Pisanum seu Fragmentum Auctoris incerti*, etc., p. 98.

(8) G. MARINELLI, op. cit., in *Scritti minori*, I, p. 603.

(9) UGHELLI, loc. cit., n. 7.

(10) A. 1130, 1136... *Syllabus*, p. 138 e 135.

(11) *Ann. PTOL. LUCENSIS*, in *R. I. S.*, XI, p. 1092,

Calabria» (1), ma donde abbia ricavato quell'*Italia* io non saprei, perchè nel suo testo vi comparisce quell'unica volta: evidentemente o è una interpolazione o è un innesto italico alle sue cognizioni di geografo arabo. *Italia*, un equivalente di *Lombardia*, del resto voleva dire e soltanto *Italia* meridionale, come più tardi in Carlo d'Angiò, che assunse anche il titolo di re d'*Italia*. L'*Italia* nel titolo di re Ruggiero ha significato ristretto, afferma il geografo BERTACCHI (2) e il CASPAR (3), biografo moderno di quel re, dice che in realtà egli fu un re dell'*Italia* meridionale. Ma sull'una e sull'altra *Italia*, in quei tempi, c'era l'uso del nome *Italia*, nazionale, indicante tutta, ma non sempre, la penisola dalle Alpi allo stretto di Messina.

Ducatus Italiae e Marca Italiae.

L'UGHELLI, nel 1720 (4), pubblicava un *privilegium* per la chiesa di Ravenna, emanato dall'imperatore Carlo il Grosso, il 17 febbraio dell'anno 882, da osservarsi in *omnibus Parrochiis, Comitatibus et Marchiis per totius Imperii fines, in toto regno Romanorum et Longobardorum et ducatus Italiae, Spoleti et Tusciae*. Un identico *privilegium*, in data 16 febbraio 882 o 883 per la chiesa di Arezzo, aveva rinvenuto il MURATORI, e lo pubblicava nell'anno 1738 (5), aggiungendo ancora un altro per la stessa chiesa, dell'anno 900, emanato da Ludovico re di Provenza e d'*Italia* (6). In questo terzo diploma al *per totius Imperii fines* del primo è sostituito per *totius Italiae fines*: tutt'e tre hanno, senz'alcuna variante, *ducatus Italiae, Spoleti et Tusciae*.

La loro autenticità non si può negare, anche se diversità di grafia o di piccole omissioni esistano tra i due pubblicati dall'UGHELLI e dal MURATORI, il quale vi fa dei commenti e osserva che vi è errata l'indizione, che dovrebbe essere la XVI e non la XV. «E di qui s'è desunto un «ducato d'Italia», situato in quell'orlo scorcio del IX secolo, fuori dei territori del ducato spoletino e della Toscana e tanto più, naturalmente, lontano dai paesi più a mezzogiorno (7)». Lo stesso MURATORI (8), dopo aver citato i suddetti documenti, dice che gli sembra che la Toscana e Spoleto e l'Italia, sotto il qual nome probabilmente veniva considerata la Lombardia di qua dell'Appennino, formarono tre distinti ducati. E cinque «province» egli considera nel regno cisalpino di Ugo, una delle quali l'Italia e le altre Romagna, Tuscia, Spoleto e Riviera di Genova, ricavandole da un diploma di lui a. 928, per *tam in omnibus finibus Romanie, quam in cunctis finibus Tussie*

(1) EDRISI, ed. Salviucci, 1883, p. 2.

(2) BERTACCHI, *Diz. geogr.* a voce *Italia*. Cfr. pure DEMEO, *Annali*, Napoli, 1810, XI, p. 444. 445.

(3) CASPAR, *Roger*, II, Innsbruck, 1904, p. 133.

(4) UGHELLI, *Italia sacra*, V, pp. 724-725.

(5) MURATORI, *Ant. Ital.*, I, 87.

(6) MURATORI, *Ant. Ital.*, I, 869.

(7) SCHIPA, *Le «Italie»*, ecc., p. 395.

(8) MURATORI, *Ant. Est.*, VI, p. 34.

sive Italiae, tam in omnibus finibus Spoletini quam et circa Maris Littoribus (1). Or dunque anche la Riviera ligure veniva a trovarsi fuori della comprensione del nome Italia, oltre che la Tuscia e lo Spoletino e la Romania: si ritornava al *littoraria maris* del *Capit. di Pipino* (a. 782-86, c. 9), che si leggeva accanto ad Austria, Neustria, Emilia, Tuscia; le prime due distinzioni puramente geografiche, sparite nel secolo VIII dalla prosa storica, ma ricordate ancora soltanto da un poeta nel secolo IX (2), le due altre aventi valore storico regionale. Questo *litus maris* (3) subì una sorte oscillante nella denominazione e per poco anche in esso scomparve il nome d'Italia: ora è detto in Italia o in Longobardia (4), ora *Provincia maritima Italarum* (5) ora *contrada genovese* (6). Nel capitolare di Ludovico II, a. 866, chiamasi *litus italicum*, e non sarebbe, come pretendono alcuni, l'Esarcato e la Pentapoli (7), *orae maritimae* è detto in seguito antonomasticamente (8), mentre nel 1209 compariva come *Liguria maritima* (9).

Lo SCHIPA, persuaso che non fosse mai esistito un « ducato d'Italia » interpretò *ducatus Italiae, Spoleti, et Tusciae* per *ducatus in Italia*, cioè, di Spoleto e di Tuscia, dando, cioè, un valore locativo a *Italiae* (10). L'interpretazione non piacque al CRIVELLUCCI (11) e lo SCHIPA, ritornando sull'argomento, riconobbe ch'era un po' forzata (12). Invero non solo forzata, ma questo locativo non ho io mai incontrato nel latino medievale (13), tranne con nomi di cariche, se pur possano dirsi locativi *rex... dux... exarca Italiae* invece di specificazione possessiva. Ma giustamente lo SCHIPA mette il dilemma: o ammettere un « ducato di Italia » coi documenti, o dimostrare che la formola sia uno sproposito dello scrivano.

Non saprei dire se il GABOTTO si fosse proposto di sciogliere il dilemma, asserendo che Carlomagno avrebbe diviso l'Italia settentrio-

(1) MURATORI, *Ant. Ital.*, I, 271.

(2) *Ab Austriae finibus terrae usque ad Neustriae terminos Laudes veronensis civitatis*, in *Poet. lat. aevi Karolini*, I, ed. DUMMLER, p. 122.

(3) P. DIACONO aveva chiamato appunto la Liguria moderna *litus maris* (*Hist. Long.*, II, 25 e 26).

(4) A. 849. *Mauri et Saraceni Lunam Italiae civitatem adpraedantes, nullo obsidente, maritimis omnia usque ad Provinciam devastant*. Ann. Bert., presso BERETTA, op. cit., p. 202. A. 849. *In Longobardia Saraceni navigio venientes Lunam civitatem fugato pastore invadunt*. DIETM., in BERETTA, *ibid.*

(5) RAV. AN., ecc., ed. cit., IV, 29.

(6) PAP. GREGOR., *Ep.*, M. G. H., II, p. 431.

(7) ROLANDO, op. cit., p. 275 e 276.

(8) ADAMI, *I confini d'Italia*, Milano, Cogliati, 1917, p. 46, Epigramma di Pietro Gioffredo, l. IV, 2.

(9) BOËMER-FICKER, *Acta Imp. selecta*. Innsbruck, 1869-70, p. 210. n. 235 in documento col quale Ottone IV conferma antichi patti commerciali con Venezia, importante per la descrizione del *regnum italicum*, quale s'intendeva a quei tempi.

(10) SCHIPA, *Le « Italie »*, ecc., cit., p. 434.

(11) CRIVELLUCCI, in *Studi Storici*, V, 1896, p. 273.

(12) *Atti Acc. Pont.*, vol. XXVI, 1896, mem. 11, p. 22-23.

(13) Il COCCHIA (*Sint. lat.*, Piero, 1901, p. 206) riporta, per il latino classico, genitivi locativi per nomi di regioni, in luogo dell'ablativo con *in*, e per parallelismo, *Romae Numidiaequae* (SALL, *Iug.*, 33, 4).

nale e in parte la centrale in cinque ducati, o avesse preso le mosse da quel che primo aveva detto il MURATORI. L'asserzione del GABOTTO non fu trovata abbastanza documentata dal ROMANO ed ecco il primo trattare copiosamente la sua tesi dei cinque ducati: Austria, Neustria, Emilia, Tuscia e *Littoraria maris* (1). Per provare l'esistenza di ducati al tempo di Carlo Magno, riporta il capitulare di costui, a. 801, *omnibus ducibus, comitibus, castaldis seu cunctis reipublicae ministris per provincias Italiae praepositis*, e il diploma di Ludovico il Pio, a. 818, *omnibus abbatibus, ducibus*, ecc. Ma non ha base solida la divisione del GABOTTO, quando, come osserva il PIVANO (2), egli dà valore amministrativo ad Austria e Neustria, per farne due ducati, mentre queste, per consenso di altri storici, hanno avuto valore puramente geografico, nel designare terre ad occidente ed oriente nell'Italia longobarda. E neppure regge la supposizione di un ducato di Liguria, cioè non è documentato abbastanza, poichè una lapide del MURATORI ricorda appunto un ducato di Liguria, ma nè il GABOTTO, nè il VESNE se ne sono serviti per lo stesso argomento. Qui cade accorcia un'altra osservazione: il GABOTTO, per fare dell'Emilia un ducato maggiore, estende questa regione fino a Spoleto: ma no, obietta il PIVANO: P. DIACONO colloca Spoleto nell'Umbria, e se questa regione avesse avuto maggiore estensione, egli l'avrebbe avvertita, come ha fatto per la Venezia.

In fondo ha ragione il PIVANO, ma ha torto quando pretende che lo storico dei Longobardi avesse dovuto e potuto dir tutto, ed io ho accennato a quanto PAOLO sia poco attendibile in fatto di geografia dei primi secoli del Medio-evo e come l'opera sua sia stata accettata e ricalcata dai posteri, senza critica alcuna. In conclusione, il PIVANO poi non sa dire, nella sua critica demolitrice della ricostruzione dei ducati fatta dal GABOTTO, una sua opinione e finisce col dichiarare che la terminologia della formola *ducatus Italiae* non è precisa e che *ducatus* gli pare piuttosto singolare che plurale.

Io, facendo tesoro del materiale messo fuori dallo SCHIPA, dal GABOTTO e dal PIVANO e delle osservazioni del CRIVELLUCCI, per altra via, cercherò di trovare questo ducato d'Italia, visto che essi, fermandosi alla parola *ducatus*, non hanno trovato il bandolo della complicata questione. Metto prima di tutto davanti al lettore dei diplomi:

I. ...*per omnia loca tam Austria, Neustria, Emilia, Tuscia seu littoraria maris*. a. 782-86 (3).

II. ...*in partibus Longobardiae, Romaniae sive Benevento atque Tuscia*. a. 861 (4).

III. ...*terre in Romania, in Spoleto... in Tuscia, in Longobardia et in Sannio*. a. 874 e 875 (5).

(1) GABOTTO, I « ducati » dell'Italia carolingia, Boll. St. Bibl. Subalp. anno XIV, n. VI, 1910.

(2) PIVANO, Contro l'asserita divisione del regno italico in cinque grandi « ducati » nell'epoca carolingia. Riv. Ital. per le Scienze giuridiche vol. 4, f. II-III, 1912.

(3) Capit. di Pipino, c. 9.

(4) Cod. dipl. long. CCIX. Ludovico II.

(5) FARAGLIA, Saggio di corografia abruzzese medievale, Arch. St. Prov. Nap., 1894, p. 144.

IV. ...*tam in Longobardia quam in Romania sive in Tuscia et in ducatu Spoletano*. a. 881 (1).

V. ...*in omnibus Parrochiis, Comitibus et Marchiis per totius Imperii fines in toto Regno Romanorum et Longobardorum et ducatus Italiae, Spoleti et Tusciae*. a. 882-83 (2).

VI. ...*in omnibus Comitibus per totius Italiae fines, in toto regno Romanorum et Longobardorum et Ducatus Italiae Spoleti et Tusciae*. a. 900 (3).

VII. ...*tam in omnibus finibus Romanie, quam in cunctis finibus Tussie, sive Italie, tam in omnibus finibus Spoletini quam et circa Maris Littoribus*. a. 928 (4).

Prima di proseguire oltre, integriamo grammaticalmente il testo: nel diploma del 900 si legge: ...*adiit Petrus venerabilis Aritinae Ecclesiae Episcopus... per Adelbertum illustrem Tusciae Marchionem... et Sigifridum atque Adelelmum*: come si vede facilmente, bisogna intendere *et* [per] *Adelbertum*; onde nei diplomi V e VI bisogna integrare *per totius Imperii fines... et* [per] *ducatus Italiae, Spoleti, et Tusciae* e ne consegue l'interpretazione per i ducati d'Italia, di Spoletto e di Tuscia, cioè tre ducati. Ora

Austria, Neustria (I d.) = a *Longobardia* (II, III, IV d.), al *regno Longobardorum* (V e VI d.).

Emilia e Tuscia = a *Romania* (II, III, IV, VII d.), a *regno Romanorum* (V e VI d.) e a *Tuscia* (II a VII d.).

Littoraria maris (I, d.) = circa *Maris Littoribus* (VII d.).

Spoletto s'incontra costantemente dal III al VII d.

Benevento (II d.) = a *Sannio* (III d.) e in realtà non compare nei diplomi dal III al VII. Il duca di Benevento, Grimoaldo, sostenne una fiera lotta contro Carlomagno e contro suo figlio Pipino, il quale ne pretendeva la sottomissione, come era stato sottomesso a Desiderio; Ludovico II (855-875), e altri principi carolingi antecessori, intervennero negli affari del ducato, poi non più si hanno documenti di questa ingerenza. Ma non si è notato che i documenti con la formola *ducatus* non riguardano concessioni o altri titoli civili, ma privilegi a Chiese e Monasteri, per la cui esplicazione, dice il MURATORI (5) ciascun abate, secondo l'occasione, si faceva rilasciare il diploma per servirsene all'occasione. I principi, in fatto di privilegi ecclesiastici, largheggiavano con le chiese, anche se fuori delle loro attribuzioni civili. Il ROLANDO (6), pur osservando che i successori di Ludovico non ebbero ingerenza sugli affari civili del ducato beneventano, e riportando il passo del GIANNONE (7) in cui è detto: «... il nome d'imperatore d'Occidente e di re d'Italia era... poco men che estinto, nè nulla di loro prendevan cura o ricevevan timore», cita due documenti di re italiani, aa. 941 e 942, per Montecassino, e un altro di Berengario II e Adalberto, a. 952, anche per Montecas-

(1) Chr. Farfense. Ist. St. Ital.

(2) UGHELLI e MURATORI, cit. a I p. 224, n. 5 e 6, p. 344 di questo scritto.

(3) MURATORI, Ant. Ital., I, 869.

(4) MURATORI, Ant. Ital., p. 271.

(5) MURATORI, Ant. It., I, p. 871.

(6) ROLANDO, op. cit., p. 252.

(7) GIANNONE, Storia, VII, v. III, § 1.

sino, e un altro ancora a. 967 di Ottone I per la Chiesa di Benevento, nel quale ultimo è anzi citato un diploma del re Lamberto. Il secondo documento poi per Montecassino contempla solo territori estranei al Regno Italiano, nel quale i re Ugo e Lotario dispongono veramente di beni che trovansi in tutte le parti d'Italia, anche nel ducato di Benevento. In conclusione, pur essendo « formole a cui non si può attribuire troppa importanza » dice il ROLANDO, soggiunge che i due re, per aderire alla istanza dell'abate Cassinese, concedevano per iscritto più largamente di quello che potevano di fatto; onde io ne posso inferire che anche Ludovico e Ugo potevano concedere alle Chiese di Ravenna e di Arezzo privilegi da essere osservati nel ducato di Benevento.

Nel V diploma un *ducatus Italiae*... per *totius imperii fines* potrebbe far supporre l'Italia ridotta ad un ducato, se non vi ostacolasse il *regno Longobardorum* che è l'Italia stessa, ma la formola riassuntiva del *per totius Italiae fines* del VI lo esclude: e bisogna trovare il *ducatus Italiae* in Italia in largo senso.

Nell'851, Ludovico aveva diviso il ducato beneventano fra i contendenti, cioè i principi di Benevento, Capua e Salerno, che con Napoli, Gaeta, Amalfi eran dette Italia e il resto Longobardia, nell'Italia meridionale (1). Non era più un ducato di Benevento perchè aveva perduto i primitivi confini, ma un ducato di quell'Italia ristretta qua e là al disotto della Romania, vagante come i resti di un naufragio e che vedremo ricomparire a galla in tempi più a noi vicini, in *Argiro dux Italiae* a. 1042, in Roberto Guiscardo, a. 1082, nel figlio Ruggiero *invictissimo duce Ytalie*... e nell'investitura del *ducatus Italiae* a Guglielmo.

Un altro resto del naufragio del nome sacro è la *Marca di Torino*, detta anche d'Italia (2), che comprese il Piemonte centrale e il moderno contado di Nizza, mentre il territorio alpino e sub-alpino settentrionale formò la marca d'Ivrea, il cui signore Adalberto, nel 929, è chiamato *humilis marchio hic in Italia*. Il nome Italia non comparisce più, quando l'ampia marca d'Ivrea è spezzata in altre tre: l'ober-tenga, l'arduinica, l'aleramica, che compresero territori fino a Milano e Genova, scomparsa che dura fino a quasi tutto l'XI secolo, nè è vero « che si chiamasse « Marca d'Italia » la marca arduinica di Olderico Manfredi, che Adelaide, com'è noto, trasmise alla casa di Savoia ». Soltanto nel 1093, Umberto II « parve aver raccolto il nome derelitto e datogli asilo nei suoi domini cisalpini » onde si ebbe il *Marchio Italiae* o in Italia, che fu inteso per « quella marca de' conti di Moriana, cui da ponente erano limite i gioghi alpini e dagli altri lati il Malone, affluente del Po scolante sulla destra dell'Orco, poi la linea fluviale Po-Tanaro-Belbo, e in ultimo il mare da Albenga a Ventimiglia » (3).

La quale restrizione del nome Italia può trovare una conferma nel seguente brano della *Brevissima Langobardorum notitia*: vi è

(1) CONST. PORF. *De adm. imp.* c. 27, cfr. SCHIPA, *Le « Italie »*, ecc., p. 419.

(2) ZUCCAGNI ORLANDINI, *Corografia*, ecc., Firenze, 1837, II, p. 278.

(3) SCHIPA, *Le « Italie »*, ecc., p. 398 a 400, passim.

detto che i Longobardi *Italiam et totam vallem Padanam occupaverunt* (1).

I *ducatus Italiae*, dunque, e la *Marca Italiae* erano sparse reliquie della grande *Italia*.

Il nome Italia dal X al XII secolo.

Nel secolo X, continua ininterrotto l'uso del nome *Italia*, mentre *Longobardia* va man mano perdendo terreno e già non s'incontra una volta sola in LIUTPRANDO, che ebbe anima italiana, quantunque diplomatico di Ottone. E da lui, come in generale dagli autori italiani, è a preferenza usato *Italia*, anziché l'altro esotico nome; il lettore se ne sarà accorto dalle citazioni finora passate in rassegna. Nei primi secoli dell'alto Medio-evo, l'*Italia* era stata considerata come una entità storico-geografica; più tardi divisa, frazionata politicamente, era stata un nome ombra del passato, senza che contenesse un concetto unitario, a quanto pare, negli scrittori di storie: la coscienza nazionale era celata nell'anima dei dotti, forse non perduta del tutto. Si potrebbe dire che non al pari del *volgare italico*, il nome *Italia*, per tre secoli, *nec cubat in ulla* [civitate], ma *potest magis in una quam in alia redolere*. LIUTPRANDO non usa *Lombardia* per *Italia*, ma TIETMARO (2) l'usa, per la parte settentrionale, accanto a *Italia* in largo senso, includendovi anche Napoli (3), WITICHINDO ha esclusivamente *Longobardia* (4) e la *Cronaca* di BENEDETTO ha *Italia* e *regnum Italiae* (5), GERBERTO (6) soltanto *Italia*. Il diplomatico di Ottone, per la sua elevata posizione politica e perchè contemporaneo e attore di molti avvenimenti ch'egli narra, è autorevole fonte, degna di fede.

Il SALSOTTO (7), che ha studiato amorosamente le sue opere, vi distingue l'*Italia* classica (8), l'*Italia* equivalente a Regno Italico (9) e all'alta *Italia* (10). Nel concilio del 963, l'imperatore Ottone raduna in

(1) M. G. H., VI-IX s., p. 602.

(2) THIETM., *Chron.* M. G. H., III, a. 951, p. 745: « *Beringerus, Luthuvici invasor regni, depredò la vedova di lui a Cuma... Huius laudabilem formam et famam rex noster advertens, Romam pergere simulavit, in ipsoque itinere Longobardiam usque perveniens...* cercò di parlare con essa per mezzo di legati... *pariterque cum ea Papiam vendicavit civitatem*. E *Italia*, p. 756, 762, 775 (*Rex... ad Italiam diu desideratus perrexit, in urbe Papiam paschale peregit festum*).

(3) THIETM., *Chron.*, p. 780... *Conrado... genitus, in Saxonia, pausat in Italia, quem filium spirituales flet Parthenopolis inclita*.

(4) WIDUKINDI *Liber*, M. G. H., III, p. 452, a. 949: *Eo tempore usurpato imperio, regnavit in Longobardia homo ferus et avarus et qui omnem iustitiam...*, Bernharius..., p. 462 a. 961: *Rebus igitur rite compositis per omnem Franciam Saxoniamque et vicinas circumquaque gentes, Romam statuens proficisci, Longobardiam perrexit*.

(5) M. G. H., III, p. 716.

(6) *Lettres de GERBERT*, ed. HANCT, n. CXXX, p. 117, a. 988.

(7) C. SALSOTTO, *Sul significato del nome Italia, presso Liutprando...* Milano, Cogliati, 1905, in *Arch. St. Lombardo*, anno XXXII, fasc. VII.

(8) SALSOTTO, op. cit., p. 32.

(9) SALSOTTO, op. cit., p. 26 e 31.

(10) SALSOTTO, op. cit., p. 32 e *passim*.

San Pietro, contro il fuggiasco Papa Giovanni XII, tra altri vescovi, quelli *ab Italia, a Tuscia, a Romanis*, e nell'*Italia* son comprese le città di Aquileia, Milano, Ravenna, Parma, Cremona, Reggio. Ma nella lettera che il Concilio manda al Papa, sono nominati vescovi *Liguriae, Tusciae*, ove il nome Liguria per *Italia* settentrionale è una sopravvivenza ereditata dalla divisione delle provincie di P. DIACONO (*Hist. Long.* II, 15). Si vede perciò che in LIUTPRANDO c'è ancora indefinito il concetto di una *Italia*, o meglio diremmo ch'egli nomina i singoli luoghi per amore di una certa precisione. E TAGMANO (1), più tardi, ricorderà un concilio composto di vescovi d'*Italia*, di *Tuscia* e di *Romagna*, al qual proposito il CIPOLLA (2) aggiunge che « quando si trattava non di teorie, ma di fatti, non si considerava l'*Italia*, ma si consideravano le singole sue regioni ». E infatti LIUTPRANDO usa spesso *Italia* per Regno Italico e allora vi comprende la Tuscia e il ducato di Spoleto (3); non sono poi rari i passi in cui l'*Italia* è tutta la penisola (4), che tradizionalmente portava tal nome. Quest'apparente contraddizione non è che la prova della persistenza del nome in significato geografico e politico; nel primo significato egli comprendeva il dritto storico, nel secondo lo stato attuale che gli avvenimenti avevan creato, stato di cose che altri, per l'indole dei loro scritti non potevano manifestare: per l'ANONIMO SALERNITANO (5) i confini d'*Italia* continuano ad estendersi dalle Alpi allo stretto di Messina; una *Italia* hanno vagamente altri annali (6). Il dritto storico è affermato da LIUTPRANDO a Costantinopoli, ove egli era andato ambasciatore del suo re Ottone. L'Imperatore Niceforo Foca rimprovera al sovrano molte crudeltà e prepotenze, tra le quali quelle di aver portato le armi contro città dell'Impero, quale Bari, ma LIUTPRANDO dimostra che quella terra era, per ragioni storiche, dipendente dal Regno Italico, su cui aveva dritto il re suo. Non ne faceva parte territorialmente — aggiunge il SALSOTTO (7) — ma era appartenuta ai Longobardi, i quali avevano riconosciuto loro re Carlo Magno, dal quale territorio « si era staccato il ducato di Benevento, il cui duca aveva preso di fronte a Carlo Magno il titolo di principe dei Longobardi ». Il dritto storico è confortato nella ambasceria da un'altra constatazione preziosa: fino allora non si era avuta un'affermazione di una lingua italiana: il latino popolare era sulla bocca e negli scritti degli Italiani: e FORTUNATO VENANZIO, poeta del VI secolo, intendeva parlare di lingua la-

(1) *Vita Bern. Ep.*, M. G. H. Script. IV, p. 774.

(2) C. CIPOLLA. *Il trattato « De Monarchia » di D. Alighieri*, ecc., cit. p. 366.

(3) SALSOTTO, op. cit., p. 19-21, brani riportati.

(4) SALSOTTO, op. cit., p. 24-27, brani riportati.

(5) *Chron. Sal.* M. G. SS. III, c. 9, p. 76: *...postquam Italiam Karolus venit, c. 169, p. 554 [Otto] Italiam introivit atque Italiae regnum obtinuit, c. 72, p. 503: i Saraceni dopo avere occupato provinciam Siculorum iam fretum conabantur transire Italiam occupandam.*

(6) *Ann. Corbeienses, Ann. Quedlib., Ann. Weiss., Ann. Lamberti, Ann. Hilides*, M. G. H., III, p. 34, 36, 37, 38, 42, 58, 59, 60, 61, 62, 65, 66, 73, 74, 77, 79, 82, 83, 88, 89, 90, 91, 101, 133, 134, 138, 140.

(7) SALSOTTO, op. cit., p. 28.

tina quando cantava di se stesso: *Ast ego sensus inops, Italiae quota portio lingua* (1). LIUTPRANDO dice a Niceforo: *Terram quam imperii tui esse narras, gens incola et lingua Italici regni esse declarant* (2). Al ROLANDO (3) questo brano pare un accenno alla lingua italiana, al ROMANO (4) l'affermazione esplicita dell'affinità etnica e linguistica dell'Italia meridionale col resto della penisola; lo SCHIPA (5) infine dice che Liutprando sostiene « in base alla razza, alla lingua, alla storia, l'unità del mezzo giorno col resto d'Italia ».

Il COMANI (6) intese ristrettamente tal passo, affermando che per LIUTPRANDO il Regno Italico equivale al Regno dei Longobardi. E sia pure — come dice il SALSOTTO — che « l'aver addotto anche l'argomento della lingua per provare che la terra di Bari apparteneva al regno italico, potrebbe indurre a credere che qui lo storico allarghi il concetto dell'Italia fino a comprendervi tutte le popolazioni che parlavano la lingua latina » e perciò egli vi vede forse una « contrapposizione della lingua latina alla greca, parlata nell'impero d'Oriente » Ma se la terra di Bari per ragioni linguistiche non poteva appartenere all'impero bizantino, dobbiamo constatare non solo l'individualità linguistica latina, ma fino a che punto, nel x secolo, si avesse un concetto di una lingua italica. Il qual concetto è qualche cosa ancora di vago e indeterminato: i primi documenti del volgare italico rimontano al 960 e 964, e la legazione di LIUTPRANDO avvenne nel 968, onde io credo che il grande storico accenni appunto alla nuova lingua che sorgeva e quindi questa nuova apparizione doveva portare di conseguenza un riconoscimento generale in Italia di una lingua italica, tanto più degno di considerazione che il latino popolare si parlò dal III al VII secolo e fino all'VIII subì modificazioni e i primi documenti si ebbero nell'Italia meridionale, a M. Cassino e Teano. Per LIUTPRANDO adunque l'Italia divisa (7) era unita per una lingua italica, cioè per il sorgente volgare italico, che si affermerà in Dante: nei primi del x secolo, l'anonimo scrittore della *Vita di Berengario* aveva soltanto qualche espressione che vi alludeva (8) e nei primi del secolo XII, OTTONE MORENA dirà di Corrado di Bella-mitte: *tam lingua Theotonica quam Italica doctus* (9).

All'approssimarsi di Carlo Magno, i grandi del regno longobardo dicono a Desiderio (10): *...iube... omnes valles et aditus Italiae, per quos de Gallia ad Italiam transiri potest, muro et calce de monte ad montem claudere... qui ita fecit*. E un giullare « longobardo » canta chiedendo un premio per chi condurrà il re franco in *Italiae regnum*.

(1) BARTOLI, *I primi due secoli della Letteratura italiana*, Vallardi, 1880, p. 186.

(2) LIUTPR., *Relatio de Legat. Constantin.*, c. 7, M. G. SS. III, 348.

(3) ROLANDO, op. cit., p. 266.

(4) ROMANO, *Dom. barb.*, p. 782.

(5) SCHIPA, *Le « Italie »*, ecc., p. 415.

(6) *Studi storici* cit., vol. X, p. 231.

(7) *Antap.* II, 42 *...totam per Italian — tota... Italia*, *Ant.* II, 33, id. IV, 8, idem, III, 7, ecc.

(8) CIPOLLA, op. cit., p. 364.

(9) M. G. H., *Scrip.* XVIII, p. 616.

(10) *Chr. Novallense*, III, c. 1.

Questa notizia, che si legge nella *Cronaca Novalese*, scritta nell'XI secolo, ma riferentesi a tempi in cui *Italia* denotava in ispecial modo la sola parte settentrionale, potrebbe generare il sospetto che il cronista usi *Italia* in largo senso (1), ma a me pare di no, perchè documenti sincroni intendono tutt'altro per l'estensione del nome.

Lo stesso GREGORIO VII, pur dando all'*Italia* una individualità propria, all'infuori dell'impero o regno teutonico e dicendo che Enrico IV *inter omnes Italicos in curia sua speciali honore* [eum] *tractavit*, quando parla delle condizioni reali dei suoi tempi nomina *Tusci*, *Longobardi*, *Romani* (2). Il BARTOLI (3) riferisce a proposito delle Crociate questi versi:

*Quos Athesis pulcher praeterfluit Eridanusque
Quos Tyberis, Macra, Vulturnus, Crustumiumque,
Concurrunt Itali....*

il che ingenera il sospetto che il poeta arresti gl'Itali al Volturno. Poteva nominare altre città e fiumi meridionali, se l'*Italia* politicamente si fosse estesa fino a Reggio, fino alla Sicilia: forse il ducato di Roberto il Guiscardo (1060), che s'intitolava dalla Puglia e dalla Calabria e la contea di Sicilia di Ruggero (1072) avevano oscurato collaggiù *Itali* e *Italia*.

Continua ancora, in questo secolo undicesimo, quel che abbiamo notato man mano: il nominare cioè, popoli staccati, anzichè gl'Italiani: racconta LUPO PROTOSPATA (4) che nel 1089 si tenne un *synodus omnium Apulicisium, Calabrorum ac Brutiorum episcoporum in civitate Melfiae, ubi affluit etiam dux Rogerius et universi comites Apuleae et Calabriae aliarumque provinciarum*. Ma per G. APPULO Melfia è in finibus *Italiae celeberrima* (5) e fortunatamente ancora lo stesso PROTOSPATA scrive: a. 1095 ... *de mense Aprilis in nocte quinta feria subito visi sunt igniculi cadere de caelo quasi stellae per totam Apuliam, qui repleverunt universam superficiem terre. Et ex tunc coeperunt Galliae populi pergere, immo totius Italiae, ad sepulchrum Domini cum armis, ferentes in humero dextro crucis vexillum* (6). Possiamo con quest'autore integrare i versi dell'anonomo poeta, or ora citato, che gl'Itali crociati non si restrinsero fino al Volturno, e con lui stesso intendere in lato senso che, a. 1051, *Argiro magister vetri (?) et dux Italiae, filius Melis et abiit Barum* (7) non voglia dire soltanto dell'*Italia* meridionale, ma che almeno anch'esso, come Ruggiero,

(1) E altri passi della stessa *Cron. Nov.*: *Ingressi Longobardi Italiam Romam ceperunt*, p. 81, e cfr. ancora p. 84, 105, 108, 123, ma un'*Italiae tellus*, p. 93 e 94, e un'*Italia*, p. 96, pare siano piuttosto in largo senso. Il monastero ebbe *adiutores et amatores quales fuerunt reges Italiae... Carolus dedit in predicto coenobio, scilicet in Mauriensis episcopio, duas cartas Arna et Sciana, et in Italia cortem Gabianam nomine*, e questa *Italia supplevit auctor intra lineas*, avverte la nota.

(2) CIPOLLA, op. cit., *passim*, p. 334, 366, e in JAFFÈ, *Mon. Greg.*, Ep. I, 19, 18, 49, e VIII, p. 389, 144.

(3) BARTOLI, op. cit., p. 37.

(4) LUPI PROTOSP., M. G. H., *Script.*, VII, p. 62.

(5) GUILL. APPULO, M. G. H., *Script.* IX, p. 246.

(6) LUPI PROTOSP., op. cit., p. 62.

(7) LUPI PROTOSP., op. cit., p. 59.

sia un *titulus sine re*. DONIZONE (1) poeticamente è indeterminato, per il classicismo e le memorie di cui è imbevuto: *Italia* e *Lombardia* si avvicendano, mentre questa da un pezzo era tramontata in largo senso; i poeti son fatti così, per amore dell'antichità vanno ridestando memorie antiche, quando l'eco se ne va spegnendo. Nella *Vita di Matilde* il Regno Italico ritorna *Longobardorum regnum* e per avventura troviamo la Tuscia in *Italia*, di questa egli riconosce l'entità propria, in confronto della Francia, ma alla rocca di Canossa sono prelati *Itali, Romani, Galli, Ultramontani*. *Italia* si trasforma in *regionem Romanorum* e *regnum Latinorum*, la contessa Matilde del resto è *multum hilaris effecta, quia filii de finibus Italiae venerant incolumes* e Ottone viene e si trattiene in *Italia* (2): per il sapore classico che domina in quella storia, vogliamo augurarci che sia l'*Italia* di Augusto, dalle Alpi ai tre mari, l'un dei quali, il Tirreno, si chiamava già, o si chiamerà, nel secolo XIII, Italiano (3).

Usciamo per un poco dalla selva intrigata di tutta questa letteratura del secolo XII, e tuffiamoci italianamente in opera italiana, precisa, che ci potrà dare una vera e reale fisionomia dell'uso del nome *Italia*, un'opera che merita, dice il BALZANI (4), forse più attento esame che non ebbe finora dagli storici: la *Destructio Farfensis*. La *Constructio* o *Liber constructionis Farfensis*, di autore ignoto del secolo IX, va fino all'857, e quantunque interpolato, presenta una latinità superiore al tempo, in un monastero che fu baluardo di domini longobardi e franchi, anzi di origine franca, in cui si coltivavano gli studi storici. La *Destructio Farfensis* è piuttosto della seconda metà del secolo, di cui discorriamo e che leggiamo in bella edizione italiana (5).

Nella *Constructio* (p. 3, 14...), dati i tempi di cui si occupa, l'*Italia* è nominata in largo senso, e talvolta poeticamente sono ricordate le *aure italiche* (p. 4); così pure nella *Destructio*, ma vi appare qua e là il concetto della divisione per l'uso di *tota* e *universa* (p. 45, 50) e per un *plurimis Hitaliae principibus* (p. 46), *Otto rediit Italiam* e fece legge e giustizia con il figlio *per totam Italiam* ci lasciano dubbiosi se la prima volta non s'intenda il *Regno Italico*, come altrove (6).

Tralasciamo i *Catalogi*, che non offrono nulla di notevole e occupiamoci del *Chronicon*. In questo si accenna spesso a un certo risentimento contro l'oppressione barbarica: Narsete viene in *Italia* e la libera tutta dai Goti (p. 123); ma se veniva in possesso dei Greci, doveva sembrare al CATINO minor male, come quelli che erano considerati o si consideravano eredi dell'Impero d'Occidente. L'autore si rammarica delle stragi fatte *super Italiam* ai tempi di Narsete (p. 124) ferita da *gentili gladio*, e rimpiange i tempi *quando tota Hitalia ab omnium iugo vel oppressione gentium erat liberrima*, ricorda quelli di

(1) DONIZ., *Vita Mathildis*, M. G. H. Script. XII, p. 353, 355, 367, 381.

(2) DONIZ., op. cit., M. G. H. Script. IV, p. 293.

(3) *Scylla habitans in eo mari quod Italum vocant et Siciliam intercludit*, *Specul. nat.* di VINC. di BEAUVAIS. Duaci, Belleri, 1624, II, col. 1314.

(4) BALZANI, op. cit., p. 105.

(5) *Chronicon Farfense*, Ist. St. It., 1903.

(6) «... multi Romani... cum essent in Italia et Mediolanum ob regni negotia convenissent», p. 87.

Leone primo, quando *clades guandalia* (p. 130) l'opprimeva e ancora *Hitalia pertulit gladium gentilis domini e gladio gentis Gothorum, Herulorum sive Langobardorum tota Hitalia premebatur*, e finalmente *post obitum beati visi sanctissimi Laurenti, peccatis exigentibus Italici populi, ab exterarum gentibus nationum Italia capitur*. Quest'ultimo brano viene a riconoscere una nazione italica, caduta sotto il dominio di popoli stranieri, i Longobardi. Ma l'autore non si esprime così del dominio carolingio: anch'esso era straniero, ma doveva sembrargli, come quello greco, una risurrezione dell'Impero: *Karolus* è un *excellentissimus rex* (p. 155), forse anche perchè vi succedono diplomi dell'801, 803, 840, 890... per conferma di beni al Monastero Farfense. *Quidam Guido prepotens ex Hitalia... imperator constituit* (p. 240), mentre è risaputo che i signori italiani l'avevano eletto re contro Berengario, al quale la *Cronaca* rimprovera di aver usufruito dell'amicizia degli arrabbiati Ungari (p. 241), e *eodem quoque tempore Sarraceni ab Africa ratibus eunt, Calabriam, Apuliam, Beneventum, Romanorumque civitates occupare ceperunt*.

Due documenti a. 801 (p. 190) e a. 920 (p. 310) hanno *Acutianus* (Sabina) in *Hitalia*, rarissimi esempi per considerare quella regione in *Italia*; è evidente poi che per *civitates Romanorum* CATINO intende il resto della penisola. Nel II vol. però: *Constantinus omnem Italianam beato Silvestro concessit* (p. 234), ma in seguito (p. 236) l'imperatore manda gli esarchi *ad regendam omnem Italianam*. Non vogliamo credere che si debba intendere di dominio temporale: un *italicum dominium* (App. II, p. 138), come avverte l'annotatore, è dominio in senso spirituale, e in questo senso dobbiamo intendere un altro brano (p. 238): *ostenderemus omnes pontifices Romane Sedis imperiali edicto post electionem semper confirmatos et Italianam totam semper habuisse imperatorios procuratores, rectores, patricios, exarchos et duces qui imperatoria iura et rempublicam potentissime possidentes defenderent, dominiumque Italicum optinerent in omnibus constantissime usque ad tempus Pipini regis Francorum*. Nel resto della *Cronaca* è manifesto il concetto di un'Italia divisa in varie parti (p. 239, 241, 242, 255), dalla Appendice (I, p. 240) ricavasi che *Frassineto* è al confine d'Italia, per l'Italia stessa si ha regno italico (I, 231, 232, 240, 242, 301, 305), dal quale è distinta *Roma* (doc. a. 981, p. 345, app. I e app. II doc. a. 998, p. 99 e 177). *Longobardia* s'incontra soltanto in documenti (a. 881, 875, I p. 190 e 224); nel testo una sola volta, ma è in significato ristretto: in un concilio del Papa Nicola, a. 1060, interviene un nunzio da parte di *Enrico de Longobardia* (II, p. 245).

Per completare l'uso del nome *Italia* nel secolo, meta del mio lavoro, aggiungerò, a quel che ho detto qua e là, altre citazioni. In un anonimo carne sulla distruzione di Milano, risuonano: *Latii fortissima destra, Italiae robur — opes Latii, Romana salus* (1), che sono reminiscenze classiche, come quelle di PIETRO DA EBOLI che ricorda gl'*Itala castra*, le *Italicæ opes* e Costanza, che dopo aver parlato a Tancredi *...in talamos patrios se leta recepit — Italicos mores imperiosa gerens*, ma invano vi ho cercato il nome *Italia* e vi ho trovato *Liguria*,

(1) NOVATI, *Influsso*, ecc. 209, e M. G. H. Script. XIX, p. 445.

Marchia, Lombardia, Tuscia (1). Un poeta rimprovera ai Marchigiani: *Cum plures Itali magna virtute redundant, His erat innatus pavor et fuga luxuriosusque* (2) e BONCOMPAGNO, ardente di nazionalità italiana, investe gli Italiani che sopportano la dominazione straniera per la loro *malitia ac livore* (3). In senso largo pare usi il nome *Italia* UGO FALCANDO (4)... Ma a che ricorrere ad altre fonti? la Lega Lombarda a. 1168, aveva già ristretto l'estensione dell'esotico nome, e il trattato di Worms, a. 1122, riconosceva una *Italia* geografica, quando definiva la questione delle investiture, distinguendo potere imperiale e papale di là e di qua delle Alpi. Il qual concetto territoriale potrebbe trovare una conferma nelle parole che, nel 1177, nell'Assemblea della Chiesa di S. Giorgio, i Veneziani rivolgono al Papa: *Universa Italia* ti ringrazia dell'opera prestata, *et ne ad destruendam Italiam et libertatem Ecclesiae opprimendam proprius posset accedere, nostrorum corporum et armorum obice prohibuimus; nos pro honore et libertate Italiae... nec recipere nec audire volumus* (5) e in quelle dei Messinesi, che dopo i Vesperi, grideranno a Martino IV: *Respuìt, Pater, Ytalia, respuìt peregrina dominia* (6), ma quest'*Italia* dei Veneziani e dei Messinesi era quella tradizionale dell'intera penisola italiana.

Il *totius Italiae legatus* di Federico II, nei primi del secolo XIII, aveva potere nominale, la cui azione esercitavasi... su tutta Italia dalle Alpi sino alle soglie del vero regno, e ne dipendevano cinque vicari generali, l'uno per le Terre da Trento all'Oglio..., l'altro per la restante parte dell'Italia settentrionale, da Pavia sino al Piemonte, inclusi il Milanese; un terzo da Pavia sino a Modena; un quarto nelle Romagne e nella Marca di Ancona; un quinto infine in Toscana (7). E il *regno di Sicilia*, formatosi fra la metà del secolo XI e il principio del XII, andava dall'Abruzzo alla Sicilia, cosicchè non vi risuonava più politicamente il nome *Italia*.

Italia e Longobardia nella Cartografia medievale.

Per la dispersione della Carta Carolingia e di altre dell'alto Medio Evo, per la preesistenza e la persistenza di tipi e di onomastica e per il concetto vago della forma dell'*Italia*, nelle carte che ci restano, e per il fatto che il nome stesso della nostra regione non era noto ai cartografi arabi, non possiamo approfondire un vero e preciso studio che vada confermando i risultati esposti, in base ai testi storici e geografici. Le carte ricostruttive moderne potrebbero dare un contributo notevole, se fossero applicazione di uno studio appunto sul nome *Italia*, ma, fatte sulle incerte cognizioni geografiche e storiche

(1) *Liber ad honor. Aug.*, Roma, 1906, *Ist. St. Ital.* v. 542, 1552, 741-742.

(2) NOVATI, *Infl.*, ecc., p. 205.

(3) NOVATI, *Infl.*, ibidem.

(4) *La Historia o Liber de Regno Siciliae*, a cura di G. B. SIRACUSA, Roma, 1897, *Ist. St. It.*, cap. 26.

(5) M. G. H. Script. XIX, p. 445.

(6) CIPOLLA, op. cit., p. 369.

(7) G. BERTONI, *Il Duecento*, Vallardi, p. 64.

finora acquisite sono talvolta inesatte. Una ricostruzione dell'*Italia*, nella fine del VII secolo, del FREEMAN (1), in cui *Lombardia* è segnato LOMB... nell'*Italia* settentrionale, e ...ARDIA nella meridionale, tranne l'*Apulia*, la *Lucania* e il *Bruzio*, non ci dà un concetto reale dell'estensione del nome esotico, e non comparendovi quello d'*Italia* si è indotti a credere che questo fosse del tutto sparito, mentre era ancor vivo negli scrittori.

Le carte originali arabe per prime ci offrono elementi notevoli per rilevare la denominazione del nostro paese, che non è *Italia*, ma *paese dei Rûm*, col quale nome indicavano anche l'Impero bizantino, anzi nella tavola di KHASDAÏ BEN ISAAK, a. 955, e in quelle di ABU RIHAN, a. 1030, e di ABU ISHAC IBU ALZARKALA, a. 1075, vi è soltanto segnato Roma e aggiunta *Arminia* in quella di ABUL ALI IBU JUNIS, a. 1008. La *Tabula Almanumiana*, a. 833, ha *Roma* e *Lombardia* nel settentrione della nostra penisola (2).

Il *Mappamondo di Alby*, disegnato nell'VIII secolo, verso l'anno 730 (3) presenta la figura dell'*Italia* orientata da settentrione a mezzogiorno (4). Una linea retta l'attraversa partendo dalla Gallia, fino ad incontrare un'altra che parte dai limiti superiori dell'Adriatico, lungo la quale si legge *Macedonia*. La prima linea divide la penisola in due zone, nella settentrionale è scritto *Italia*, nell'altra *Ravenna* e *Roma*, e potrebbe interpretarsi segno di divisione, o denotare gli Appennini, o un fiume. Per significar fiume, e indicarne la sorgente, come nella Carta di Geronimo, vi manca il cerchietto caratteristico a tutto il Mappamondo, e poi non è attendibile che il cartografo non lo facesse sfociare nell'Adriatico, pur ammettendo che potesse essere il *Padus*. Non può significare l'Appennino per il suo insolito tracciato: nelle carte successive la linea, indicante questi monti, taglierà di traverso l'*Italia* nel mezzo dall'Adriatico al Tirreno. Senonchè quattordici ovoletti, disposti in tre file, all'inizio della linea, simili ad altri allineamenti di ovoletti disposti nel resto della penisola, sugli estremi lembi dei due mari includenti *Ravenna* e *Roma*, fanno sospettare che i primi accennino alle Alpi e i secondi agli Appennini. Simili ovoletti s'incontrano lungo la riva destra del Nilo e fuori dei limiti della Libia, che potrebbero indicare monti: forse gli Atlanti? Il raggiungere che fa la prima linea la *Macedonia*, a cui segue la *Tracia* e più sotto l'*Agaia*, rischiarà il concetto tradizionale della divisione diocleziana e accenna a reminiscenza della *Prefettura d'Italia*, che con l'*Illiria* comprendeva la *Macedonia*. *Ravenna* poi, possesso dell'Impero d'Oriente, e *Roma*, messe fuori dell'*Italia*, danno piuttosto l'idea che il nome nella «Carta Merovingia di Alby» indichi la

(1) *Hist. Génér. de l'Europe par la Géogr. politique*, par E. FREEMAN, Paris, Colin, 1886, Atlas, pl. 15.

(2) LELEWEL, *Géogr. du M. A.*, Atlas, Bruxelles, 1852, pl. I, IV, V, II, I.

(3) MILLER, *Die ältesten Weltkarten*, Stuttgart, 1895, III, p. 57-58. Per questo «Mappamondo», oltre il MILLER, cit. cfr. LELEWEL, cit., pl. IV dei *Prolegomènes*, MARINELLI, op. cit., p. 360, KRETSCHMER KONRAD, *Die Entdeck. Amerika's*, Berlin, 1892, p. 98; Atlas, Taf. III, n. 2.

(4) Il PULLÈ, in *Studi Ital. di Fil. Indo-iranica*, anno V, vol. V, Firenze 1905, la riproduce nella precisa orientazione.

parte settentrionale soltanto, non l'«intera regione» come crede lo SCHIPA (1).

Il nome *Italia* non comparisce nella carta del *ms. di Strasburgo*: vi sono segnate le Alpi, gli Appennini, nella giacitura trasversale, alcune città, le più note nel IX secolo, e non altro (2), mentre vi sono segnate altre regioni, tra cui l'*Hispania*. Il nome ricomparisce nel secolo seguente, nella carta di *Mas'udio*, a. 947: *Lombardia* è là dove è il Veneto, evidentemente spostata, ma ci dà l'idea approssimativa che là non era *Italia*, questo nome è scritto invece di traverso nello sviluppo longitudinale della penisola: così ci presenta la persistenza di *Longobardia* nel settentrione e la ricomparsa parziale del nome *Italia*. Il quale non è segnato in altre due carte del X secolo, nel «Mappamondo anglosassone» (3) e nella «Cottoniana» (4); in entrambe vi sono delle città come nel *ms. di Strasburgo*, onde mi sembra che ne siano una emanazione toponomastica, ma non formale. Il «Mappamondo» ha la figura di un'*Italia* frastagliata, a differenza di quello di *Alby*, che è a linee grossolane e curve, ed ha poi disegnati in certo modo e in una direzione approssimativa, le Alpi e gli Appennini; quelle si prolungano fino alla penisola balcanica, questi in bell'arco dentellato fino a Salerno.

Nella carta del BEATO, secolo XI, la forma dell'*Italia* si avvicina a quella di *Alby*: gli Appennini vi sono disegnati da linea trasversale dritta, dentellata, che va dalle Alpi alla Calabria, al di sopra della quale linea vi è segnato soltanto il nome *Italia* con *Ravenna*, *Mediolano*, *Pavia* e il *Padus*; al di sotto, altre regioni e città: *Etruria*, *Tuscia*, *Romania*, *Roma*, *Spoleto*, *Benevento*, *Apulia*, *Calabria*, *Salerno*. Questo «Mappamondo di S. Severo» mi sembra che illumini e confermi sempre più che per *Italia* s'intendeva quella continentale, mentre nella penisola meridionale il nome era quasi del tutto scomparso, onde si assumeva o come titolo onorifico o vi compariva qua e là per pura tradizione. La scritta *Italia* per il posto dove è collocata, e il suo carattere, eguale a quello di Roma soltanto e più grande degli altri di città e regioni, potrebbero eliminare il dubbio dello SCHIPA (5) che la denominazione «potrebbe e non potrebbe assegnarsi all'intera regione», dubbio ormai svanito dalla recisa e autorevole affermazione contraria del MILLER (6). Non vi è poi *Longobardia* o *Fines Longobardorum*, come nelle carte di ERICO DI MAGONZA di EBSTORF e di HEREFORD. La carta del BEATO dimostra molte affinità con altre anteriori per la comunanza delle fonti: essa risale fino all'originale di OSMA e a modelli del IX secolo, ed è notevole che le copie fattene scarseggiano dell'ampiezza con cui nell'originale era disegnata l'*Italia* meridionale. *Italia* è sul *Padus* nella copia n. 3, tra la *Gallia* e l'*Equitania*, nel resto della penisola è segnata soltanto *Roma* con *S. Pietro*, *S. Paolo* e il *Tevere*, in altra, n. 10, non *Italia*, ma *Tuscia*, *Apulia*,

(1) SCHIPA, *Le «Italie»*, ecc., cit., p. 411.

(2) LELEWEL, *Atlas*, I, c. 49.

(3) VIVIEN, *Atlas*, Paris, Hachette, 1874, t. VI.

(4) MILLER, op. cit., III, p. 32.

(5) SCHIPA, *Le «Italie»*, ecc., p. 416.

(6) MILLER, op. cit., I, p. 46.

Roma, Benabenti, Cesaraugusta; e sotto gli Appennini invece è scritta *Italia* nel « Mappamondo di ERRICO » (1) in carattere piuttosto grande e *Lombardia* è confinata al disopra del Po, in carattere eguale a *Tuscia, Campani, Calabria...* La prima carta del codice guidoniano di Bruxelles, a. 1119, presenta unicamente il nome *Italia*, e la seconda lo stesso nome in lettere maiuscole grandi, *Roma* in maiuscole piccole, e *Otranto* in minuscole (2). Ma nessun risalto dà al nome *Italia* l'Europa di LAMBERTO, a. 1120, in mezzo alle altre regioni *etruria, ymbria, Sabinia, Apulia, Roma, campania, tuscia e lavinia*. Il « Mappamondo Torinese », copia del XII secolo, ha *Salerno, Beneabenti, Roma, Ravenna, Tascia, Cesaraugusta* e non *Italia*, che nella carta di MATTEO è confinata tra gli Appennini e *bononia*; nel « Mappamondo » posteriore del SANUTO, la *Lobardia* è sul Po; in quel di RANULFO a. 1360 *Italia* è nel settentrione (3); in piccolo carattere gotico, come altre regioni, ma ha il fiume *lates e Tuscia e f. arna blanca. Da Genua a Ravenna, ad Ancona, Lon...bar...dia* e, parallelamente superiore, *Si...gri...a*, nel « Mappamondo di RICCARDO » (4). *Lombardia* dalle Alpi fin sotto Ancona nella carta di IBN SAID MAGREBINUS, a. 1274, e quella dell'ANONIMO PERSIANO si attiene alle carte arabe, poichè non segna che *Rumia e Bendeikia* (5). E finalmente la carta di EBSTORF, che segna solamente le regioni italiane, ma la sua base è del IV secolo e del VII la sua redazione (6).

Ho sconfinato un poco dai limiti propostimi nella trattazione, per provare meglio l'incertezza che regnava nelle carte sull'estensione del nome *Italia*, pel quale, del resto, tenendo conto che in massima esse sono ricalcate su altre e derivate da fonti storiche anteriori e incerte nel disegno topografico, si può concludere che il nome non fu conosciuto dai cartografi arabi e persiani e dagli altri di altre nazionalità si desume che *Italia* per lo più voleva significare la parte settentrionale, anzi talvolta confusa e senza particolare risalto con altre regioni; in pochissimi il nome è esteso a tutta la penisola; *Lombardia* è segnata in molte carte, al settentrione e va man mano restringendo la sua estensione, soltanto nella carta di EDRISI, a. 1154, l'*Apulia* è il *paese dei Longobardi* e *Lombardia* è tutta la regione ad ovest dei Veneti (7) fino alle Alpi, ma non comprende la Liguria.

Conclusione.

Il nome *Italia*, sopravvissuto e affermatosi su tanti altri, si estese, all'epoca di Augusto, dalle Alpi al mare, e denotò una individualità geografica e politica, risultante da territori e da abitanti, sotto-

(1) MILLER, op. cit. II, t. 13.

(2) LELEWEL, *Geogr.*, ecc., I, 89, c. 52; SCHIPA, *Le « Italie »*, p. 23.

(3) MARINELLI, *La Geografia e i Padri della Chiesa*, in *Scritti minori*, cit., p. 374. MILLER, III, p. 70. II, tav. 14; LELEWEL, I, 88, c. 51, ecc.

(4) MILLER, II, t. 14.

(5) LELEWEL, *Atlas*.

(6) MILLER, V, p. 65.

(7) EDRISI, cit., ed. Salviucci, 1883, carta in fine.

messi dalle armi romane. Ma lo sviluppo longitudinale e il sorgere nella parte settentrionale di nuove entità politiche produsse la divisione amministrativa di Diocleziano: un *Vicarius Italiae* residente a Milano e un *Vicarius urbis Romae*, onde in quella estremità meridionale della penisola, in cui era nato il nome *Italia*, vi sparve. Le dominazioni barbariche, sottomettendo la penisola nostra, le ridettero in gran parte l'unità politica; il nome riapparve in tutto il territorio e risanò circonfuso dalla tradizione storica, mista a un vago sentimento nazionale, represso, ma non scomparso nell'anima italiana e che invano si tentò di fondere con i popoli sopravvenuti. Per la brevità delle conquiste di costoro, nè una *Gothia*, nè una *Graecia* si sovrapposero all'*Italia*. Ma vi si sovrappose il nome *Longobardia*, importazione di un dominio più potente e più duraturo, e che risanò per secoli nell'*Italia* e nell'Europa, e, soltanto esso, presso gli Arabi e i Persiani, nelle denominazioni ufficiali e nella cartografia, ma sì che non spegnesse del tutto l'altro nome di *Italia*, conservato tenacemente dal popolo e da alcuni scrittori, specialmente italiani. I quali scrittori nostri si accorsero finalmente che l'*Italia*, per i suoi spezzettamenti longobardi, carolingi, tedeschi non era più *una*, ma *due* e *più Italie*: il nome risuonava tenue nella parte settentrionale, la inferiore non era *Italia*, ma Campania, Sannio, Apulia, Calabria, la Calabria con la Valle Padana inferiore e talvolta con la Riviera Ligure ne erano state avulse nella comprensione. Roma fu spesso considerata come un'entità particolare fuori d'*Italia*; il Patrimonio di S. Pietro, i ducati di Tuscia, di Spoleto non sentirono più ripetere il nome avito. Si ebbero due *Italie* vagamente nominate, la settentrionale e la meridionale, corrispondenti ad una *Longobardia* maggiore e minore, e in seguito delle *Italie* qua e là nella penisola. Ma il fatto che gli scrittori nominano queste *Italie*, senza aggiungergli alcuno attributo di distinzione, che si troverà piuttosto come divisione geografica in ulteriore e citeriore, soltanto più tardi in OTONE di Frisinga, fa supporre che esse esistessero l'una quasi obliata dall'altra: il *ducatus Italiae* fuori del territorio *totius Italiae* (settentrionale), il *catapanus Italiae* (possessi bizantini), la *Marca Italiae* (terre subalpine), il *rex Italiae* (titolo di Ruggiero il Normanno e di Carlo d'Angiò nelle terre meridionali), il *totius Italiae* (fino alla Toscana) *legatus* di Federico II, rappresentano i resti del naufragio del nome spezzato nel suo vasto significato. E ancora: era *Italia* ora il Regno italico, ora la parte settentrionale, ora la classica, come in LIUTPRANDO, ora s'intendeva l'Apulia o in generale le regioni meridionali, nelle quali poi *Sicilia*, nella sua nuova estensione, si sovrappose ad altre denominazioni particolari.

Attraverso il Medioevo dunque, una *Italia* classica, integra, risanante dell'eco della storia antica, e che comunque la si voglia intendere in un significato vasto, storico, ideale, letterario, presenta un *concetto geografico*; in un *concetto politico* deve essere considerata l'*Italia* spezzettata in tante *Italie* sporadicamente serbate, più o meno

vaste secondo l'estensione o la restrizione dei territori, tramontate o risorgenti secondo vecchie e nuove dominazioni. Alla vivezza classica del nome, non tramontato mai, concorse l'anima dei dotti e dei poeti, che fecero rivivere anche quelli di *Latium* e di *Ausonia*, e il formarsi di una *lingua italica*, nel secolo decimo, anima e lingua che, quantunque in senso piuttosto particolaristico, ridettero al nome *Italia* il concetto geografico unitario, represso, ma finalmente, ai nostri giorni, realizzato, dopo tante dolorose vicende, con le armi: le sparse membra formano non più le *Italie* del Medioevo, o i tanti Stati dei tempi moderni, ma una grande *Italia*.
